AL CETO DE' SIGNORI AQUILANI
DELLE FAMIGLIE NOBILI
DELL' INCLITO ORDINE DEL PATRIZIATO
PRIMA DEL MDCCXXX

ILLUSTRI PER LA VETUSTA NOBILTA'
E PER LE LORO PRECLARE GESTA
QUESTE RACCOLTE MEMORIE
DI ELOGIO

DEL CELEBRE LORO BENEFATTORE E PATRIZIO

CARLO FRANCHI

AVVOCATO E FILOSOFO GIURECONSULTO
NEL FORO NAPOLETANO
L' AVVOCATO ANTONIO GIARNERI
EREDE FIDUCIARIO
DEDICA E CONSACRA.

1784.

A commendevole rimembranza degli uomini illuſtri trapassati è ſtata sempre mai presso tutte le culte Nazioni degno interessante oggetto di pietà, di gratitudine, di amicizia, e di premio dovuto alla virtù ed alle lodevoli azioni di coloro, che in qualunque modo sono ſtati giovevoli alla Patria; si sono diſtinti fra'Cittadini; e sono ſtati tra la gente nazionale, e fra le altre di ornamento ed ammirazione. Ed in vero troppo miserevole sarebbe l'umana condizione, se dopo il breviſſimo corſo di queſta fragil vita il nome di coloro, che girò illuſtre e sonoro, sepolto reſtar dovesse nella obblivione de' mortali. Queſto sarebbe non altro, se non, che svellere dalle radici la ſteſſa pietà e la gratitudine: nulla curare i legami dell'amicizia: e privare i secoli futuri dell'esemplo, onde gli onorati Cittadini possano essere spronati al valore, ed al consegui-

 men-

mento di quelle virtù, delle quali taluni adorni, resero ragguardevole quella Padria e quelle genti, fralle quali sortirono gli avventurosi natali, ovvero il domicilio.

Una tal costumanza lodevole nella caligine de' secoli gentileschi s'introdusse prima, e tenne occupata così la greca come la latina Eloquenza in formar gli elogj al solo valor nelle armi, ed alle prodi azioni di guerra: ma passò poi convenevolmente nelle laudi eziandio di que' illustri personaggi, che fuor d' ogni sanguinoso esercizio d' armi, e che per le sole virtuose azioni lustro non ordinario e giovamento per qualunque altra guisa recarono (1). E quindi per l' amara perdita, che si fè dell' onoratissimo piissimo defunto CARLO FRANCHI primo ornamento dell' Avvocazia nel Napoletano Foro, la cui fama con tromba sonora girò e gira per tutte le culte Nazioni; egli era ben dritto, che la stessa vetusta usanza passata da gente in gente a' dì nostri in forma migliore si praticasse. Il perchè irraggiati noi dal fulgor della Santa Cristiana Religione rettificante gli pensamenti umani nati nelle tenebre del gentilesmo, ella proponendoci per

(1) *M. Dacier n. 25. a Plutarco* nella vita di Publicola, *Rosin. lib. V. cap. 39. Ant. Rom., Petr. Fab. lib. 3. c. 13. semestr.*

per adequat' oggetto di nostra Santa Fede il doversi formare un degno Cittadino passaggiero su questa terra, per poi divenirsi Cittadino eterno del Cielo; egli è ben giusto attribuire tutti gli avvenimenti umani, e le virtuose azioni de' mortali non alla fortuna dal volgo ignaro allora creduta delle umane cose volubile e capricciosa dispensatrice (2), o alla propria virtù dell' uom sapiente (3); ma della sola benefica mano di Dio largitore dono e munificenza (4), unico Motor supremo delle ordinate Società, della Sapienza, e delle Virtù tutte.

Dovendosi da noi dunque per incarico e per gratitudine far commemorazione del commendevole *Defunto*, sarà da noi eseguito come il meglio si potrà con moltissimo piacer nostro: e qual si conviene per la futura età, e per la grata memoria de' posteri dell' ordine Patrizio Aquilano.

La Città dell' Aquila cospicua fre le altre Metropoli delle Provincie del Regno situata negli Abruzzi, surta, dopo desolate e distrutte le antichissime Città di Amiterno e For-

(2) *S. August. de Civ. Dei lib.* 7. *c.* 3., *lib.* 4. *c.* 11. 18. 19.

(3) *Senec. Epist.* 53., 73., *de Const. c.* 8. *Cic. de Nat. Deor.*, *Horat. epist.* 18. *lib.* 1.

(4) *S. Giacom. epist.* 1. 17., *Prov.* 3. 16.

Forcone, e dopo aboliti per gravissime ragioni di stato i di loro due antichi Contadi per formarsi sotto gl' imperiali auspicj di Federigo II. una nuova Città nelle Frontiere di questo Regno (5): ella si è distinta e si distingue non meno per gli suoi pregj, onde la natura del territorio e dell' aere a dovizia arricchilla, che per gli altri pregi di vita civile, avendo nel suo seno sempre raccolto un nitido Ordine di Patrizj, savj, magnanimi, e gloriosi (6): le cui nobilissime Famiglie per lo più Feudatarie, si veggono decorate in tutti i tempi, ed in varj Dominj di Cingoli Militari, di Abiti illustri, e di Ordini nobilissimi. Quindi veggiamo a dì nostri di tant' insigni Soggetti di quel distintissimo ceto ancor sonora la memoria, o fra' Scrittori del Foro, o nella Repubblica Letteraria per le loro opere esistenti, o per impieghi Militari, o per cariche Ecclesiastiche, o per Magistratura ancor sublime: come furono i Rustici, i Trentacinque, i Vivj, i Mausonj, i Monti, i Peccadori, i Camponeschi,

(5) Il nostro eloquentissimo Defunto con due Scritture stampate nel 1752. e 1754. in difesa della sua Patria contra I Castelli e Villaggi del Contado Aquilano, raccogliendo tutti li monumenti antichi, discusse con raffinato Criterio Diplomatico-Storico le di lei origini, e progressi.

(6) L' Avv. Vincenzo Vulcani Cavalier della Piazza di Nido in una sua politissima Scrittura in difesa della Nobiltà Aquilana raccolse nel 1762. tutte le memorie di quella nobiltà generosa.

ſchi, i Gaglioffi, gli Agnifili, i Riveri, ed un Niccolò Mozapiedi Luogotenente della Summaria e Gran Cancelliere della Sicilia (7). Veggiamo ſimilmente fra le altre la vetuſta proſapia del Marcheſe de Torres utile Signore della Terra di Pizzoli; i cui individui ſono noti per dignità e cariche illuſtri di ogni genere, tra' quali ſi diſtingue un Luigi nel 1606. dal Pontefice Paolo V., ed un Coſmo nel 1622. da Gregorio XV. di ſacra porpora ornati, che furono eziandio con altro Luigi morto nel 1584. degniſſimi Arciveſcovi di Monreale, dopo i Borgia, i Cardona, i Colonna, i Medici, i Farneſi (*).

Ma infra la ſchiera numeroſa di tanti ragguardevoli perſonaggi uſciti da quell' avventuroſa Patria, riſplendono con vetuſto ed attual chiarore i nobiliſſimi *Porcinari*, i quali in queſta Real Dominante ſi ſon diſtinti nella ſublime Magiſtratura; come un Niccolò Porcinari Conte Palatino e Miniſtro ſeveriſſimo, che nel 1459. fu Conſiglie-

(7) Toppi *de Orig. Trib.*, e nella *Bibliot. Napol.*, *Ughell. Ital. Sacr.*, Gli Annali, e le Iſtorie ſtampate, o Mſs. di diverſi Aquilani, i Diplomi, le Iſcrizioni ſepolcrali tutto ciò conteſtano.

(*) Vedi il P. Caſſineſe D. Michele del Giudice nell' opera ſtampata in Palermo nel 1722. col titolo: *Deſcriz. del R. Tempio e Moniſtero di S. Maria Nuova di Monreale.*

gliere, e poi Reggente della G. C. della Vicaria (8): oltre di altri ne' tempi posteriori, e ne' dì nostri, come Ferdinando Porcinari dottissimo nella Giurisprudenza Romana e Municipale del Foro, Consiglier della Regal Camera di S. Chiara, padre dell' attual Marchese D. Ippolito: e questi dopo il corso dell' Avvocazia fin da' suoi teneri anni nobilmente esercitata, il vediamo ora in giovanile età già rispettabilissimo Consigliere e Presidente della Summaria; il primo dal nostro clementissimo Monarca uscito dalla minore età, che fu promosso al Giudicato della G. G. Come eziandio oggi vediamo altra pianta ancor giovanile onusta di aviti meriti, e di personali pregi di dottrina e di costume, occupare la laboriosa carica di Secretario del Regno, qual' è il politissimo D. Giacinto de' Marchesi Dragonetti.

Nella Città dell' Aquila dunque celebrata per tante splendide circostanze CARLO FRANCHI ebbe i suoi nitidissimi natali; ed ivi sul principio di questo Secolo respirò egli le prime aure vitali, discendente da una delle più illustri antichissime famiglie congiunta per parentadi non solo con tutto

(8) Muratori *Tom.6. pag.912. Ant. Ital. Med. Ævi*, Toppi *de Orig. Trib.*, Agostino di Sessa nel suo Opuscolo *de Prophanitate lib.2.*, Matteo degli Afflitti *decis.290. n. 1.*

tutto quel nobilissimo ordine de' Patrizj; ma similmente con altre illustri famiglie d' Italia. Dal 1421. cominciano le ficurissime memorie de' fuoi maggiori resi celebri negli Abruzzi, nel Regno, e fuori; ragguardevoli nelle armi, e nelle cariche Militari, Politiche, ed Ecclesiastiche con applauso ed onore esercitate. Si distinse nel 1438. *Giacomantonio Franchi* nobile Eletto della Padria e valoroso Militare, allorchè fu destinato a raffrenare le rappresaglie de' Veneziani, i quali gli Aquilani infestavano: e fu decorato col titolo di Vicerè d' Abruzzo (9). Si distinse indi col titolo di Spettabile *Giovanni Franchi* stretto congionto de' Camponeschi Conti di Montorio, e de' Castiglioni; famiglie fin d' allora nobilissime (10). Ma fra il XV. e XVI. Secolo accrebbe maggior lustro alla famiglia il celebre *Conte Ludovico Franchi* Cavalier di elevato ingegno, di spirito vivace, di sommo valore e destrezza, riportando in tutte

le

(9) Come si legge presso lo Storico *Rizj lib.* 1. *pag.* 18.; presso lo Storico Claudio Crispo *Monti* MS. composto nel 1630., che si conserva dal Conte Carli Patrizio Aquilano: nel MS. storico antico che si conserva dal March. Dragonetti, dove si cita il *Palladoro* a car. 12. che scrisse la Storia della nobile famiglia Venere, e ne' Mss. di Andrea Agnifili del Cardinale Scrittore sul principio dello scorso Secolo, che si conserva nell' Archivio dell' Ordine Patrizio Aquilano.

(10) *Cirilli* Annali dell'Aquila *lib.* 9., e come si legge in varj Istromenti antichi di N. Ruzj di Santanza, e di N. Speranza di Bazzano, che si conservano nell' Archivio Aquilano.

le occasioni della sorte onore, e grandezza alla Patria ed alla Casa. Fu egli investito della Contea di Montorio devoluta al Fisco per la morte dell' ultimo Conte Pietro Lallo Camponeschi, dal Re Federico nel *1499*. mentre commorava in Chieti. Indi essendosi maggiormente conosciuto nell' impresa della Cirignola il di lui valore, nel 1503. il Gran Capitano gli confermò la Contea di Montorio, e gli furon donati tutt' i beni de' Camponeschi, e de'Gaglioffi, che si trovavano confiscati (11): e 'l Re Cattolico gli conferì eziandio la pensione di annduc. *600*. (12). E più dovizioso addivenuto comperò due altri Feudi, cioè il Castello di Corvaro nel 15*16*. e 'l Castello di Paternò nel 1518. (13). Godè gli onori in questa Regal Metropoli del Sedil di Porto, e diè cogli altri Cavalieri nel 1518. parimente egli il voto per l' elezion degli Ambasciadori, che spedir si doveano alla Maestà del Re Cattolico da questa Città e Baronaggio

(11) *Cirilli* ne'suoi Annali *lib. X. XI. XII. Pico Fonticolano* nella descriz. delle sette Città illustri d' Italia includendo l' Aquila disse. *Ludovico Franchi fu Consigliere a guerra del Regno, ed ebbe onorato carico nell' impresa della Cirignola*.

(12) Come costa da' Registri de' Mandati della Cam. Aquilana del 1507. 1510. &c.

(13) Nel Protocollo di N. *Balneo* conservato nell' Archivio Aquilano. E nel Protocollo di N. *Eusanio* di Santanza, che parimente nell' Arch. Aquil. si conserva.

gio (14). Finalmente il *Conte Ludovico* nell' età di anni 65. andò agli eterni riposi nel 1527. Un figlio di costui fu *Vescovo* dell' Aquila sua Patria in amministrazione per ispezial grazia di Leone X., essendo solamente Cherico, che dopo anni 8. rinunziò al Cardinal Piccolomini di Siena cognato di suo germano (15). *Gio: Francesco* altro figlio fu ornatissimo di Letteratura e felicissimo Poeta (16). Questi nel 1507. contrasse matrimonio con Alessandra Piccolomini di Aragona figlia di Cristofora Colonna e Nipote del Pontefice Pio III. (17). Dal quale matrimonio con altri figli nacque *Costanza Franchi*, che si vede sepolta nel Santuario di Loreto, dove si legge una decorevole iscrizione.

Ma poi restò estinto il ramo del Conte Ludovico; e si

 pro-

(14) Nell' Arch. Aquil. si conserva un antico Istrom. di N. *Eusanio*, che ciò contesta.

(15) *Cirilli lib. XI. pag.* 107. *ad* 118., e *lib. XII. pag.* 113. *Ughell. Ital. Sac. tom.* 1. *Vesc. Aquil. n.* 23. 24.

(16) *Cirilli* ne' Mss. presso Claudio Crispo *Monti lib.* 2. dell' Istor. dell' Aquila.

(17) Costa da due Istromenti antichi del 1515. e 1518. per N. *Eusanio* di Santanza, e N. *Campana*, che si conservano nell'Archiv. Aquil. E si legge presso il *Calcagni* nelle Memorie Istoriche di Recanati in Ancona, stampato a Messina nel 1711. *fol.* 245. *ad* 246.
Sonore furono le pompe celebrate in quel tempo per l' occasione di tali Nozze: imperciocchè tutto il Contado Aquilano concorse a far festa, tutti li quartieri della Città fecero apparati, Carri, ed Archi trionfali con altri pubblici festivi spettacoli. *Basilio Basili Cron. Aquil.* 1510. presso del *Rizj.*, e del *Cirilli lib. XI. pag.*106. *a t.*

propagò la discendenza de' *Franchi* da Gio: Vincenzo, il qual fu Doganiere della Puglia, avendo avuto questa carica dal Gran Capitano per gli molti meriti del Conte Ludovico di lui germano (18). In questa discendenza molto si distingue *Franco Franchi*, il quale fu valoroso Militare, ed ebbe parte nella liberazion di Orbitello da' Franzesi assediato nel 1646.: morì egli nel 1651. carico di onori, e nella Chiesa di S. Francesco dell' Aquila dove giace il suo marmoreo Avello si legge la memoria de' suoi pregi epilogata (19). Dal di lui figlio *Alessandro*

(18) Come si vede in alcuni Istrom. antichi del 1507. 1509. e 1518. presso il *Rizj pag.* 5125. 5154., e presso lo Storico Claudio Crispo *Monti*: monumenti conservati nell' Arch. Aquil.

(19)
FRANCUS DE FRANCHIS PATRICIUS AQUILANUS
NOBILITATE, INDOLE, VIRTUTE FLORENTISSIMUS,
URBIS SUÆ DECUS, DELICIUMQUE.
ADOLESCENTIA IN AULIS PRINCIPUM EXACTA,
URBANIS ET CASTRENSIBUS AUCTUS HONORIBUS,
UTRAMQUE ADEPTUS LAUREAM,
GLADIO AD HUMANITATEM ERUDITO,
PISCARIÆ, VASTIQUE MARCHIONI CARISSIMUS:
CUJUS LOCUM IN REGENDIS CATAPHRACTIS EQUITIBUS TENENS,
SUMMI DUCIS TENUIT ARTES;
ORBITELLI EXPUGNATIONI ADFUIT CONSILIO, ET FERRO,
PLEBECULÆ AUDACIAM VI, ET AUCTORITATE COMPRESSIT:
LANCIANI PRÆTOR ÆQUITATIS, ET COMITATIS JURA ITA NEXUIT
UT OMNIUM ANIMO AD SUI, VIRTUTUMQUE AMORES
RAPUERIT,
UBI RAPTUS IPSE LETHALI MORBO
OBIIT XXVIIII. AUG. ANNO SAL. HUM. MDCLI.
ÆTAT. SU. XXXX.
ALEXANDER FILIUS AMANTIS
HOC PATERNI NOMINIS MONIMENTUM
DOLORIS SUI SOLATIUM.
P.

dro Barone di Civita Tomasa discesero due rami : uno di cui la discendenza ancor' oggi esiste : e l' altro ramo propagato fino a *Giacinto*, il quale nel 1684. sposò Anna Francesca Alferi Dama Aquilana rispettabile per le sue morali virtù : morì egli nel 1703. lasciando *Diego*, e 'l nostro CARLO con altre figlie ; ma oggi si ritrova questo ramo totalmente estinto.

Fin quì menzionate si sono le conservate memorie della nobilissima famiglia *Franchi* (*). E' vero, che i nobili Natali sieno di pregio, e di chiarore alla stima di taluni ; essendo eglino come un fanale anticipato, che rischiara tutta la vita Civile (20). Ma coloro, che cura ebbero del nostro CARLO FRANCHI tenero allora pargoletto saviamente con pensare acre e robusto, tosto dalle patrie contrade lo distaccarono, inviandolo in questa Metropoli del Regno madre feconda delle arti e delle scienze : persuasi appieno, che il possedimento delle virtù morali e Civili, e la cognizione del verace sapere, costituiva il proprio e vero ornamento de' mortali. Fu egli dunque educato per più anni nel Collegio de'

(*) Raccolte e trasmessemi da D. Carlo Perella Patrizio Aquilano, e degnissimo Allievo del fu Monf. Arc. Antinori peritissimo nelle antichità del medio evo.

(20) *Plut. in Temist. t. 2. p.* 1. ediz. di *M. Dacier* 1735.

de' Cavalieri in questa Capitale. Quivi nella sua adolescenza cominciò ad apparare per la ottima istituzion del costume, e per le umane lettere, non mai disgiunto dalla vera Pietà e dalla Religione, i primi elementi del sapere, e poi tutte le cognizioni della Matematica e della Fisica. Nella tenera età sua appena di tre lustri con istupore de' più dotti qual' altro Pico della Mirandola si vide sostener pubbliche conclusioni su tutti gli Trattati Fisico-Matematici, come ne accerta oltre di altri un savissimo Senatore, ornamento della sublime Magistratura, che allora giovanetto nello stesso nobil Collegio si educava (21).

Prov-

(21) Il March. D. Franc. *Vargas Macciucca* Cav. Gerosolimitano nella sua dottissima Allegazion Diplomatica Critica come allora Avv.Fiscale del R.Patrimonio in difesa del R. Fisco, pubblicata nel 1765. col titolo = *Esame delle vantate Carte e Diplomi della Certosa di S. Stefano del Bosco*, rispondendo alla Scrittura di *Carlo Franchi* Avvocato della Certosa in questi nitidissimi sensi lo chiamò nella pag. 15. *Grande e dottissimo uomo, quale il pubblico universal Consenso lo confessa*. E poi nella pag. 236. più a disteso. *Sono a fronte di un Contraddittore con cui essendo stato Convittore nel Collegio de' Nobili, vidi come nell' età di quattordici in quindeci anni con maraviglia e stupore di quanto vi era di meglio di Uomini più dotti e colti di questa nobilissima Città, qual' altro Pico della Mirandola, tenne pubbliche Conclusioni su tutti i Trattati Fisici-Matematici; Onde come allor si credette che meritasse di accrescer del suo nome il libro del Baillet des Enfans celebres; così niuno ingannossi, che avesse a riuscire qual' è riuscito, uno de' più dotti ed eloquenti Oratori, di cui sia andato mai superbo il nostro sempre per altro fioritissimo Napoletano Foro; onde più che da ogni altro, com' ei fu, che giovanetti quali eravamo, mostrommi i primi elementi di così nobili scienze; così da lui attendo che negli anni avanzati in cui siamo,*

mi

Provvisto intanto il nobil giovinetto di tai luminose scorte, con intempestivo acume addestrato il suo vivacissimo ingegno per le vie del sapere; e fatto più fermo e vigoroso il suo pensare; uscito poi da quel nobil Collegio a più alto volo drizzò i suoi sguardi. Egli scorse l'ampia regione dello scibile conversando cogli primi culti e dotti uomini di questa Metropoli ragguardevolissimi allora per dignità e cariche Civili, Politiche, ed Ecclesiastiche: li quali le belle arti, e le veraci cognizioni coltivavano, sgombre già da quel bujo di barbara dottrina e di guasta eloquenza, che il vizioso acume degli Arabi, e 'l natìo ardore degl'ingegni nostri abbacinato aveano. Egli per-

mi corregga, se io mi sia ingannato nel dimostrare cosa importava il dono fatto a Bruno di Calabria di una lega di terreno di quattro miglia almeno in omni parte adjacenti.

Camillo Eucherio de' Quinzj *lib. VI. de Balneis Pithecusarum* stampato in Nap. al 1726., così eziandio con nitore di Latina Poesia lasciò registrato

Hae sunt, quae memori (a) *cupiam te mente teneri.*
Carole, Franchiadûm soboles: cui multus avitae
Stirpis honor: multa generosa per atria ceras
Perlegisse dedit, nitique ad grandia virtus.
Quem veteris doctum monumenta matheseos (b) *olim,*
Quindena complet brumae dum frigora, tyrem
Palladio stupuit meritum certamine palmas.
Quam modorum Latio tantum sermone madentem
Novimus: at Culti pariter movere Brittanni,
Novit Iber, Senonesque suis & vocibus uti
Teutones, Illyriique, & quos fovet Attica tellus &c.

(a) *Alloquitur hic D. Carolum de Franchis Patricium Aquilanum e Comitibus Montorii.*

(b) *Cum scilicet in Neapolitano Collegio Convictor adhuc quindenis Physico-Mathematica veterum monumenta publicè propugnaret.*

persuaso , che lo ſtudio delle lingue dilatava i confini del sapere, avendo prima acquiſtato colla sua indole anelante l' intelligenza dell' Ebrea, della Greca , e della Latin Romana, depositarie della sapienza degli antichi; volle poi eziandio fare il nobile acquiſto delle viventi dominanti, come della Illirica, della Tedesca, della Inglese, della Francese, e della Spagnola, oltre della natia Italiana nel suo proprio nitor' e purità. E per tali suffidj gli riuscì felicemente vieppiù arricchire l' animo suo di nobilissim' e nettissime nozioni familiarmente conversando co' dotti di eſtere culte Nazioni rispettabili per sapere, per prudenza, e per nobili impieghi di ogni genere.

Per le divisate nobilissime cagioni, pel propio acume, per la vivacissima indole portata all' acquiſto universale delle cognizioni; *egli* ricolmò a dismisura l' animo suo di tutto il bello, e di tutto il grande di ogni facoltà e dottrina. Quanto di arcano e di miſterioso era nella favola; quanto negli ascosi principj del Mondo fisico si contiene, di cui n' è la chiave la Matematica , *egli* vide e scovrì appieno. Quanto di specioso ha la Storia, *egli* con sano criterio penetrò a fondo: e guatando ne' volumi della Greca cognizione i secreti dell' umano cuore , e le fonti delle umane virtudi e delle passioni; guſtò *egli*

gli

gli le origini e la varietà de' governi, l' indole diversa de' Popoli, e la universal Ragione delle genti.

Ma in tanto e' conobbe, che tutte le cognizioni prodotte dal fonte della sola umana intelligenza torbido ed oscuro per lo retaggio della comune viziata origine non valevole a migliorar la volontà; costituiva al nostro intelletto una luce notturna fievolissima, nel cui barlume gli oggetti tutti compariscono fuor di quell' ordine, e di que' giusti originali rapporti e disegni, che sono dalla mano facitrice della Divina Provvidenza alle ragionevoli creature prescritti sapientissimamente e ben ordinati. Onde l' animo suo ben educato nella Pietà e nella Religione fuori superstizion' ed errore, a trabocco nel purissimo fonte delle Sacre Carte arricchito di chiarissimi semi della vera Sapienza in chiaro meriggio, e con veduta più sublime guardando gli oggetti tutti e sensibili ed intellettuali; di questi ne ragionava secondo la propria loro analogia, e secondo i veri rapporti dell' ordine armonico prescritto dalla Suprema Mente regolatrice del sistema fisico, o morale dell' Universo.

Ed in vero per rettissimo pensare la sola Filosofia de' mortali non contiene altro, che il desiderio non il possesso della vera sapienza, e della verità; come il desiderio delle ricchezze non è il possedimento delle medesime:

 onde

onde il Filosofo non è altro, che un desideroso dell' acquisto della sapienza e della verità. Quindi dagli antichi e moderni Filosofanti concordevolmente si è stabilito, che ogni indagamento per buona loica cominciar dovesse dal dubitarsi (22): e dopo lunghe spinosissime specolazioni in vece di raccogliersi l' acquisto del vero sapere praticamente, pur finalmente si rimane fluttuante nel dubbio istesso. E perciò colla sola Filosofia delle genti non si è potuto mai formare un corpo di Dottrina comune vero e solido al genere umano per effettivo miglioramento, imperciocchè sorgendo ella dal fondo torbido ed oscuro della umana intelligenza, s' incomincia dal dubbio, e si resta nel dubbio: con essersi sempre ravvisato una indefinita discrepanza di Dommi tra i Filosofi, che *Varrone* con attenzione numerò 288. Sette diverse fra lor discrepanti ne' principj, e nelle conseguenze (23). Quindi conchiuse un *Platone*, che i Numi si aveano riservato per loro le verità, lasciando agli uomini le verisimiglianze. E *Cicerone* (24) confessò, che i Filo-

(22) *L.Dutens* Recherches sur l'origine des découvertes attribuées aux modernes P. 1. c. 1.

(23) *S. August. de Civ. Dei lib. 9. c. 1.*

(24) *Quaest. Acad. lib. 4. pag. 84. ediz. Elzev. Itaque cogimur dissensione sapientum, dominum nostrum ignorare; quippe nesciamus soli, an etheri serviamus.*

Filosofi non convenendo tra loro, gli aveano ridotto ad ignorare il Supremo Signore dell' Universo, non sapendosi a chi rendere omaggio, se al Sole, o all' Etere. E finalmente il *Baron da Verulamio* ci riferì il sentimento di un vetusto Platonico, che diceva i nostri sensi non manifestarci altro, che il Sole illustrante il nostro globo terrestre, ma suggellante le cose del Cielo (25).

Adunque con sommo accorgimento i primi riputati Savj della Grecia a tutto ciò diedero il nome di *Filosofia*, e Filosofi chiamando i seguaci di lei; poichè intesero bene la forza della Nozione, non essendo ella che l'amor verso la sapienza, e verso la verità; il quale *amore* non è altro, che un inchinamento, una dolce voglia di fruirsi qualche beltà, com' è la sapienza, la verità. Non è certamente il possesso (26). Questo nobil disio nasce

in

(25) *De Augm scient. lib.* 1. *p.* 5.

(26) Insegnò Platone nel *Cratylo*, che i nomi sono gl' istromenti del discernimento delle cose. Onde si ponderi la nozione φιλος, & σοφία. I Poeti Platonici, come il *Petrarca*, il *Casa*, il *Bembo* dissero esser l' Amore graziosa e dolce voglia. Onde ecco il desiderio. Non è dunque la Filosofia la sapienza istessa: non il possesso di quella, ma il desiderio. *Pitagora* insegnava a' suoi Discepoli *abborrire il nome arrogante di sapiente. Dio solo è degno di questo nome: vogliate più tosto chiamarvi Filosofi* (cioè amatori della sapienza) *e imparate, che tra essa e la Filosofia vi è molto divario. Cic. Tusc. disp. lib.* 1. 3., *Laerzio lib.*1. 12., *Clem. Alex Strom. lib.*

in noi da quel lampo tenuissimo rimasto nell' uomo di que' primi ornamenti primogeniali co' quali fu creato, e poi attenuati dalla colpa, cagione unica di tutte le tenebre del nostro spirito. Onde l' uom mortale sempre è spinto per dolce voglia interna verso la sapienza per fruirne le verità, che ella comprende; senza però giugnere al vero possedimento di quelle per virtù della sola Filosofia.

Quindi troviamo disperse fra gli più accreditati Filosofanti delle Genti tante proposizioni stranissim' ed empie. Che, l' uom sapiente era simile a Dio ad eccezion della mortalità (27): anzi superiore, perchè addiveniva sapiente per propria virtù ed elezione; ma Iddio per necessità della propria natura (28). Che l'uomo per la virtù niente dovea a Dio, ma a se stesso; non ricevendola da Dio, ma dalla propria industria: e quindi con ragione poteva di se stesso solo gloriarsi (29). Che l'uomo render

lib. 4. E quindi il Filosofo *Alcmeone* da Crotone sempre ripeteva, che gl' *Iddii erano i soli sapienti, e gli uomini opinatori.* Bruckero *Hist. Phil. in Pythag.*

(27) *Seneca de Const. Sapien. c.* 8. *Sapiens, excepta mortalitate, similis Deo*. E nell' *Epist.* 73 *Deus non vincit Sapientem felicitate, etiamsi vincit ætate*.

(28) *Est aliquid quo Sapiens antecedat Deum; ille naturæ beneficio, non suo sapiens est*. Seneca *epist.* 53.

(29) *Cicer. lib. de Nat. Deor. p.* 253. *Lutetiæ* 1565. *Virtutem nemo unquam acceptam Deo retulisse: nimirum recte. Propter virtutem enim jure laudamur, & de virtute recte gloriamur: quod non* com-

der dovea omaggio alla Divinità, perchè ricco, perchè di buona salute: non già perchè dabbene, giusto, e sapiente; essendo per questo riguardo solo debitore a se stesso, per non essere doni del Cielo, venendo la fortuna da Dio, ma la sapienza dall' uomo istesso (30).

Tutte queste, ed altre simili stranezze per la sola Filosofia il genere umano raccoglieva dal viziato lume della propria intelligenza; perchè era una luce notturna debolissima. Quindi tutto il frutto era l' errore, l' orgoglio, la contradizione, e 'l dubbio: perenni cagioni di ogni nostra miseria, confusione, e disordine. Onde la sola Filosofia non è stata mai valevole a reintegrare l'uom degradato dalla primiera origin sua, ed a correggere veramente i costumi per l' ottimo regolamento della vita nella retta ragione: anzi gli seguaci di quella facoltà sola, hanno bisogno di maggior correzione, come riflette un

contingeret, si id donum a Deo, non a nobis haberemus.

(30) *Cicer. l. c. Num quis, quod bonus vir esset, gratias diis egit unquam? At quod dives, quod incolumis: Jovemque optimum maximum ob eas res appellant, non quod nos justos, temperantes, sapientes efficiat; sed quod salvos, incolumes, opulentes, copiosos.*

Cic. l. c. Judicium hoc omnium mortalium est, fortunam a Deo petendam, a se ipso sumendam sapientiam.

Horat. l. 1. ep. 18. ad Lollium. Sed satis est orare, Jovem, qui donat, & aufert. Det vitam, det opes: aequum mi animum ipse parabo.

un serio Scrittore (31): essendo solamente la verità l' unica surgente di tutti gli beni (32), secondo confessò lo ſtesso *Platone*. E perciò vediam l' uomo sempre querulo per mancanza di tai beni, perchè ſempre lontano dal possesso delle verità.

Fu la *Filosofia* eziandio diffinita dagli antichi, essere la cognizione delle divine ed umane cose; imperciocchè si giunse da' Filosofi Metodici a conoscere, che le umane cose erano attaccate alle divine; non potendosi di quelle avere adequato conoscimento, nè farsi bene secondo la virtù le cose umane ſenza conoscersi i rapporti colle divine (33), e senza il riverbero delle medesime. I Giureconsulti Romani avendo conosciuto, che la Giureprudenza era un Corollario della Filosofia la ſtessa diffinizione a quella adattarono per lo discernimento del giuſto, e dell' ingiuſto: essendo l' essenza della giuſtizia l'esercizio della sapienza per la bontà (34).

Ma dov' era l' effetto pratico di tal conoscenza? Se la sola Filoſofia somminiſtrava alcuna cognizione; era queſta ſterile, morta, e non viva ed attiva nella pratica vera delle

(31) *M. Guer. Hiſt. Crit. de l' ame des Bêtes t. 1. Praef. p.* 34.

(32) *Plat. de leg. V.*

(33) *Ant. Imper. Reſl. Mor. lib.* 3. *p.* 81. *ediz. di Mr. Dacier.*

(34) *Wolf. Metaph. p.* 573. §. 1084.

delle virtù: in una parola era inane e fallace (35). Però quì ponderar conviene. La *ragione* in se stessa subbiettivamente considerata altra non essere, che il *Nesso* delle verità inerente alle cose (36). Esiste realmente la *ragione*, perchè esiste realmente il *Nesso* delle cose; nel cui nesso si comprendono le verità indipendenti dal nostro conoscimento, esistendo le medesime nella realità del loro nesso. A noi fu data dal Supremo Creatore la facoltà conoscitrice di questo *Nesso* per liberamente uniformarci, ch'è la Ragione objettivamente considerata. Imperciocchè la Ragione, che realmente fuor di noi esiste essendo l' oggetto della nostra intelligenza è l' alimento proprio dell' intelletto umano (37). Però la Ragione, o sia il Nesso delle cose, e la facoltà in noi conoscitrice, vengono da Dio; essendo la Mente Divina l' immensa Ragione originale produttrice di tutto. Ma per le tenebre dello spirito non conoscente il vero nesso delle cose e delle verità, rimase per la colpa il genere umano dopo la primiera origine degradato, sempre anelante verso di quelle, sempre fluttuante fra gli dubbj: rimanendogli solamente l' orgoglio in crede-

re

(35) *S. Paul. ad Colos.* 2. 8.

(36) *Leibn. disc. prem. Theodic.* §. 1., *Us. Phil. Leibn. & Wolf. in Theol.* *cap.* 1. §. 4., *cap.* 2. §. 1.

(37) *Ant. Imp. lib.* 4. *pag.* 91. ed ivi *Mr. Dacier.*

re vanamente di sapere : e sapendosi qualche cosa era una cognizione sterile, e senza il frutto delle sode virtù produttrici il vero effettivo uom dabbene interiore; il quale come disse anche *Platone* è sinonimo del vero uom felice, che consiste unicamente nell' esercizio delle virtù interiori, non disgiunte dal retto fine di dar gusto ed ubbidire alla Divinità, ch' è la suprema retta ragion delle cose : imperciocchè non la sola pratica esterna de' doveri fa l' uom dabbene, ma il fine interiore; potendo un ateo, un rilasciato similmente avere una tal pratica apparente, quando gli sembri utile (38), e gli torna conto.

Questa era e sarebbe stata mai sempre la deplorevole condizione dello Spirito dell' uomo, quantunque ripieno di Filosofia; se i tesori divini sopra di noi non avessero piovuto gli abbondantissimi benefici soccorsi. La Scuola di Cristo, ch' è l' eterna sapienza di Dio vestita delle nostre mortali spoglie nella pienezza de' tempi per gratuitamente provvedere alla enormissima infelicità dell' uom degradato, unicamente fugò dal Mondo quelle densissime tenebre, in cui stava avvolto: smentendo ogni filosofia derivata dal viziato umano acume. Egli l' Uom-Dio manifestandosi agli uomini ci dichiarò, ch' era il fa-

(38) *Ant. Imp. lib.* 3. §. 15., ed ivi *Mr. Dacier.*

fanale unico per la noſtra condotta nel cammino delle verità necessarie, anzi la verità iſtessa esemplare, noſtra luce, e noſtra vita, e che fuor di lui tutto era tenebra (39). Egli ci ammaeſtrò colla voce, colla pratica, e coll' esempio, che ogni vero bene ci viene da lui (40): imperciocchè quello, che non ci viene dalla grazia, ma dalla natura è comune eziandio cogli empj, è comune similmente con i bruti (41). Onde la Filosofia delle genti derivata dalla sola natura non poteva mai produrre il vero uom dabbene pratico nella vera giuſtizia ed oneſtà, effetto ſolo della vera sapienza e della verità: non poteva mai produrre l' ottimo Cittadino prima passaggiero su queſta terra, paziente, e non elaſtico nella Civil società; e poi un sublime felicissimo Cittadino eterno del Cielo: potendo la Filosofia del Mondo solamente produrre un simolato eſterior concerto dell' uomo, plausibil solamente nel foro eſterno senza migliorarsi l'interno (42).

Era dunque riservato al divino consiglio, che creò l'uomo, uni-

(39) *Ego ſum via, veritas, & vita.... Ego ſum lux Mundi, & qui ſequitur me, non ambulat in tenebris.* S. Joh. 14. 6., 8. 12.

(40) *Sine me nihil poteſtis facere:* S. Joh. 15. 5.

(41) *S. Auguſtin. de Grat. & lib. arb. c. 13. n. 25. t. X. p. 731.*

(42) *Uſus Phil. Leibn. & Wolff. in Theol. vol. 1. c. 5. §. 10. & 12.*

unicamente reintegrar lo stesso, che degradato era dalla prima origin sua: giacchè era disperato il caso non poterſi l'uom migliorare per la Filosofia delle genti, nè per qualunque mezzo umano egli potea divenire un degno Cittadino passaggiero di questo Mondo, e poi sublimissimo Cittadino eternamente felice nel Cielo. Quindi lo stesso Divino Consiglio con pienissima Provvedenza inviando a questo Mondo il suo eterno Verbo per vestirsi della stessa nostra carne: nelle cui mani ponendo tutte le cose per ristaurarle (43), manifestò al genere umano, che avesse ascoltato i di lui insegnamenti (44), da cui unicamente derivato sarebbe ogni bene, ogni vera sapienza, ogni profittevole verità. Nè a noi dopo ascoltati i suoi ammaestramenti è lecito il divagarci per altri indagamenti, a' quali siam spinti dalla Filosofia, dalla curiosità, e dal nostro intelletto ricalcitrosamente svolazzante (45): avendoci egli

(43) *Omnia dedit in manu ejus. S. Joh. 3. 35. Instaurare omnia in Christo. S. Paul. ad Eph. 1. 6. 10.*

(44) *Hic est filius meus dilectus: ipsum audite. S. Luca 9. 35.* Ed egli della stessa natura consustanziale del divin Padre Celeste ademoiendo con abbondanza la sua Mission divina, lasciò il sacro deposito della dottrina divina a' suoi Discepoli, con dichiararci rotondamente *qui vos audit me audit: qui vos spernit me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me. Luc. c. X. v. 16.*: imponendoci = *Omnia quaecumque dixerint vobis, servate & facite. Matt. 23. 3.*

(45) *Nobis curiositate opus non est post Christum Jesum, nec inquisitione post evangelium. Tertul. de Praescript. c. 8. p. 233.*

gli l' Onnipotente già ammaestrato (46) quanto era necessario a ciascuno volendo rientrare nell' ordine de' beni non fallaci ed apparenti, da cui era decaduto con essersi piombato nell' abisso della confusione, del disordine, delle tenebre degli errori, e di tutti gli mali del tempo, e dell' eternità.

Alla Scuola dunque del Vangelo deve unicamente avviarsi chiunque desidera la conoscenza solida delle verità per la pratica profittevole delle virtù, volendo reintegrarsi nell' ordine eterno delle cose sprigionato dalle tenebre di ogni errore. Imperciocchè riflette saviamente un dotto sebbene Protestante (*) dicendo „ se l'uom si avvia alla legge di *Natura*, dove mai troverà un tal Codice compiuto e sicuro prima della venuta del Salvatore, il quale unicamente ci ha dato la vera legge di Morale col Codice del nuovo Testamento? Se manderete gli uomini alle dichiarazioni de' *Filosofi*, gli manderete ad una boscaglia d' incertezze, ad un immenso laberinto. Se alle Religioni del Mondo, sarebbe peggio. Se alla propria loro *Ragione*, darete loro per regola una cosa, la quale sebbene abbia

(46) *Clamans dictis, factis, morte, vita, descensu, ascensu: clamans, ut redeamus ad eum. Et discessit ab oculis, ut redeamus ad cor., & inveniamus eum. S. August. lib. 4. Conf. c. 12.*

(*) Gio:Locke nell'opuscolo della Ragionevolezza del Cristianesmo.

abbia qualche lume e certezza; però non ha potuto mai formar presso gli Uomini un *Modello* certo sviluppato da tutti gli dubbj mossi da' pensanti Filosofi, e convincere la parte più culta del genere umano „

Era necessaria ed opportuna questa digressione, perchè ho veduto farsi soventemente un' enormissimo impasto superficiale equivoco nelle cognizioni dell' uomo tra quelle, che sono sincer' e profittevoli con quelle, che non sono interessanti all' uomo destinato per l'immortalità. Onde si veggono migliorate solamente le cognizioni meccaniche ed estrinseche riguardanti i comodi brillanti, fastosi, e piacevoli di questa vita; ed obbliate quelle, che migliorano interiormente l' uomo per l' oggetto più interessante della immortalità al riverbero della vita futura nella conoscenza delle verità utili per la pratica delle vere virtù.

Ritornando in tanto al nostro onoratissimo *Defunto* non fia maraviglia, se nel Teatro del Foro, e nel luminoso corso di sua vita egli quaggiù comparve (come si ricordan tutti) con vivacissima vastità di mente, con laudevole costanza nel virtuoso operare, con gran rettitudine nel cuore, con veriloquio sempre ne' discorsi, e con veracità somma nelle azioni: preggi tutti, che sgorgavano dal sincero purissimo fonte della Pietà e della Religione, in

in cui fu egli nobilmente educato : fonte unico e solo, per cui si rettificano nell' animo nostro le facoltà tutte.

Quindi ricolmo ed arricchito il nostro *Carlo Franchi* di tanti letterarj tesori a dismisura, ed adorno di ogni buon costume; quale ben corredata Nave di preziose merci carica, approdato appena di lanute guance alle gran sali del nostro fioritissimo Napoletano Foro: quivi per più lustri esercitò la nobilissima occupazion dell' Avvocatura. Ogni ordin' e ceto non solo di questa regal Metropoli, ma tanti rispettabili Uomini di ogni culta Nazione sono testimonj pur troppo sonori. Eglino l' ascoltavano pieni di maraviglia e diletto con franco ciglio e con intrepida voce aringar su' litigj per interessi i più intrigati e gravi: netto negli assunti, e verace sempre ne' fatti: profondo e adequato nello spianar delle leggi: pieno di grazia e di affluenza, di veemenza e di robustezza. Ognun che lo ascoltava nelle varie modificazioni sul proposito del patrocinio delle Cause, lo rassembrava agli Ortensj, a' Tullj, a' Demosteni, a'Pericli, a' Crassi. E nell' ampio peso delle tante varie Cause de' Clienti distintissimi fu egli unicamente dall' amor dell' onestà, dal bene del prossimo, e dalla gloria; non da vile passione di tesoreggiare, o da ambizione di

aprir-

aprirsi la ſtrada alle cariche di Magiſtratura mosso e sospinto.

In quel tempo già l'Avvogheria acquiſtato avea più luſtro e nitore per l' eleganza delle lingue, per lo conoscimento delle diſcipline filosofiche, per la varia lezione delle antich' e moderne Iſtorie, e per la nuova luce portata dagli Alciati, da' Cujacj, da' Fabri, da' Gotofredi, dagli Ottomanni, e da tutta la dotta moderna schiera de' Compilatori ed Interpetri del Civile, o Sacro Dritto; non ſtorpio e contrafatto come prima per lo innanzi dalla turba di volgari ed imperiti Professori. Per tali passi incamminato il novello *Oratore Aquilano* meglio in appresso ne dilatò il sentiero, fiancheggiandogli il retto sapere colla verace eloquenza, che ben' avventuroso il noſtro Foro vide in lui le Greche e le Romane aringhe richiamate ne' suoi roſtri, e le ragioni de' Clienti da lui difese non mai dal giuſto scompagnate.

Egli il noſtro onoratissimo Defunto fu sempre persuasissimo di quanto ſtabilì il gran *Solone* Legislator di Atene: cioè, che i veri ſtudj dell' Uomo nella civil società (45) eran quei, che miglioravano la Prudenza, e la rendevano più vigorosa ed attiva: la qual' era il fondo di quella verace

(45) *Plut. in Temiſt.*, *in Pericl. Mr. Dacier* a' citati luoghi.

ce eloquenza, che Regina degli ſpiriti chiamolla il divin Platone (46). E maggiormente in noi scorti da miglior lume sublimissimo, per cui la conoscenza delle coſe nell' animo noſtro interiore, e la general cognizione della natura, degnissimi oggetti di noſtra mente; per cui elevandosi l'animo noſtro immortale al ſublime lungi ogni affettazione, lungi ogni pensar fangoso, si produce altra verace eloquenza più ricca, affluente, robuſta, e penetrante, come in *Carlo Franchi* si vide.

E' vero però, che nel Mondo non è mancata mai una certa razza di gente perfidissima, per cui si è degradata la vera eloquenza, e confusa coll' arte declamatoria venalissima. Surse nella Grecia fin d' allora (47) queſta gente perverſa, che là mischiarono con l'inane suono delle parole piene di mendacj, vuote di ogni nesso de' ſensi e di rette nozioni, addetta solamente al genere superfiziale delle voci; la cui professione niente avea di nobile, e di oneſto, non essendo nè Oratori, nè Avvocati: contra

(46) Nel Fedro.

(47) Fè capo a queſta gente *Protagora* primo Sofiſta, che viſſe nell' Olimpiade 84., di cui *Diogene Laerzio* così nel ſuo tempo ſi ſpiegò: *Egli iſtituì le diſpute pubbliche inneſtando i ſoffiſmi, poco curando i ſenſi e le Nozioni, diſputando circa le parole: e ſtabilì queſto genere ſuperficiale di diſpute, ch' è in voga preſentemente.*

tra quali mostri si scagliò moltissimo il gran Platone (48). Nè dal Mondo si è potuto unquemai sì pessima gente sradicare; non ostante le savie precauzioni prese da alcune legislazioni. Gli *Egizj* prevedendo potersi fare della verace eloquenza una cotal degenerazione, vietarono colle loro leggi introdursi la Rettorica e gli Avvocati (49). E *Cecrope* primo Re di Atene, che fu Egiziano, affidò i giudizj ad Uomini prudenti ed onesti, sbandendo similmente in que' Tribunali gli Avvocati e la Rettorica (50). I *Romani* vetusti con somm' avvedutezza eziandio espulsero dal Foro tai Sofisti confinandogli solamente alla pugna, a' ginnasj, ed alla palestra (51); distinguendosi in quel Foro l' uffizio di Oratore e Patrono delle Cause, dall' esercizio della semplice Avvocatura: quello era nobilissimo, questo era per la venalità niente pregioso come *Tacito* ci assicura (52). Questi tai Professori in ogni tempo sono stati abbominevoli,

(48) *In Dial. con. Soph.* E *Mr. Dacier* sopra Antonin. Imper. Refl. mor. *lib.* 1. *pag.* 8. aggiugne, doversi intendere per la *Filosofia* d'allora essere i Sofisti, quelli che oggi per la *Religione* sono gli Eretici, gl' Ippocriti, gl' increduli: in una parola tutti gli falsi sapienti.

(49) *Diodor. lib.* 1. *sect.* 2.

(50) *Sext. Empir. Adv. Ret. lib.* 2. *cap. XV.*

(51) *Cic. de Orat. ad M. Brutum. Quod proprium Sophystarum pompa, quam pugnæ aptius, gimnasiis, & palestra dicatum, spretum & pulsum Foro.*

(52) *Lib. XI. ann. nihil quidquam tam venale fuisse, quam Advocatorum perfidiam.*

li ; ed introdotti nella Germania antica nel tempo di *Augusto* , sotto la mal condotta di Quintilio Varo successor di Druso, soffrirono una ftragge sanguinosa ; perchè ivi i coftumi erano naturalissimi , come ci attefta Lucio *Floro* (53) . E de' menzionati Causidici esiftono le formole degli Scrittori antichi raccolte dal *Zieglero* (54), che furon chiamati *Viperas* , *Canes* , *togatos Vultures* , *vilissima capita* , *forensia pecora* , *omnis nequitiæ exempla* . Ma oggi , che si confonde nella ftessa persona il carattere di Oratore e Patrono delle cause con quello di Avvocato, si deve intendere quanto si è riferito de'scoftumati ed ignoranti Causidici , nè giammai de' dotti ed onefti Professori (55) .

Non fi devono confondere i vizj de' falsi Professori , che degradano la nobil facoltà col suo proprio original nitore . L' eloquenza in se ftessa ha per unico necessario oggetto la verità , l' oneftà , il decoro , il bene de' Cittadini, e 'l trionfo della Giuftizia nello Stato ; non già l' inane suono di accumulate parole infilzate tra' periodi rotondi ; non già la vanità di conseguir dal volgo ignaro gli applausi ; non già l' ammasso delle ricchezze ; non

E già

(53) *Lib. 4. cap. ultime , Ludov. Vives de Cauf. cor. art. lib. 4.*

(54) *Diff. de Art. rab.*

(55) *Kettwigius de amb. ant. & hodier. Mifcell. Lypfienf. tom. 4. obf.* 88.

già ottenersi la vittoria nella causa per qualunque via giusta o ingiusta colle massime di un enorme scetticismo. Tai Causidici in tutt' i tempi sono stati abbominevoli, e co' neri colori dipinti. Di questi parlò *Columella*, allorchè disse (56) *sine Caussidicis satis felices olim fuere, futureque sunt urbes*: dove il *Lipsio* (57) intende solo del Rabulato, che colle impertinenti declamazioni guasta tutto. Quindi il divino *Platone* (58) non esclude dallo Stato gli onesti Professori; ma dà l' azione a chiunque contra l' Avvocato, che iniquamente co' modi indiretti e rissosi per ciarlatanismo, per avarizia, e per ambizione conduce la causa; e lo fa reo della perdita dell' esercizio, o del bando dallo Stato, o finalmente della morte, secondo i diversi gradi della malvagità. Nella savia Città di *Atene* vi fu legge di non far entrare nell' Avvocatura quei, ch' erano stati ingrati a' loro maggiori, quei ch' erano stati dissipatori del proprio patrimonio, e fu escluso chiunque *si scortetur*, *aut muliebria patiatur* (59). Il gran *Solone* avendo istallato nell' Areopago il celebre Filosofo Anacarsi gli prevenne per escludere ogni ciarlatanismo *at te o Anacharsi in praesens Areopagitam constituo*, *ac juxta Senatus mei legem auscul-*

(56) *Lib.* 1.
(57) *Polit. lib.* 2. *c. XI.*
(58) *De leg. Dial. XI.*
(59) *Leg. Attica de Orat.*

sculta, & *tacere jube ubi rhetoricantem senseris* (*60*). Per questi principj l' Imperator *Giustiniano* ordinò, che l' unica norma de' Professori nel Patrocinio delle Cause fosse la veracità, e la osservanza delle leggi, spiegandosi, che ciò era stato oggetto delle antiche legislature; imponendo egli per tale uopo il solenne giuramento sopra i santi Vangelj (*61*). Ed altri savj Imperatori ordinarono *nemo ex industria protrahat jurgium* (*62*). Quando i Professori sono come le savie legislazioni hanno precauzionato, allora sono utili allo Stato, e di ornamento al Foro: ma quando sono come l' imperito pilota, come l' ignorante vizioso Medico, allora sono peste dello Stato. *Cicerone* (*63*), e *Quintiliano* (*64*) ci danno l' immagine dell' ottimo Avvocato, dicendo *ne futurum quidem Oratorem, nisi virum bonum. Finem hunc præstabit Orator, ut optimam caussam optime egisse*.

Ma veniamo alla nostra *Metropoli*. Questa di greca origine, Città confederata, e poi colonia de' Romani avea i suoi Cittadini un tempo amicissimi dell' ozio (*65*) per l'ubertà

(60) *Lucian. in Anacharf.*
(61) *L. 14. Cod. lib. 3. tit. 1.*
(62) *L. 6. Cod. lib. 2. t. 6. §. 4.*
(63) *In Dial. de Orat.*
(64) *Instit. lib. 12. c. 3. 4. 9.*
(65) *Hor. Epod. 5. v. 42. & otiosa credidit Neapolis.*
Ovid. Met. lib. 15.
. . . & in otia natam Parthenopen. . . .

tà del suo territorio felicissimo: erano eglino contenti di fruire la propria natia abbondanza, lontanissimi da ogni voglia contenziosa: e per le differenze tutte si ripartiva la equità colle vetuste proprie costumanze senza strepito di Foro, e senza occupazion di Magistrato *(66)*. Così era Napoli in que' tempi. Onde allora i Causidici erano totalmente inutili. Poi per l' inondazione generale de' Barbari, il tutto cambiò aspetto per lo miscuglio di tante estere Nazioni invitate dalla fertilità ed amenità del clima: e quindi i nuovi abitanti mescolati cogli antichi per le tante legislazioni diverse, e per lo diritto Romano già ricevuto nelle pubbliche Università d'Italia; divennero essi pieni d' intrighi e di sottigliezze cavillose, aprendosi la strada al moltiplico delle contese col numero enorme de' Causidici. Quindi nel 1460. celebrandosi in questa Regal Metropoli i regj Imenei di Beatrice figlia del Re Ferdinando d'Aragona con Mattia Re d'Ungheria; moltissimi nostri Causidici andarono appresso quel Sovrano per migliorar fortuna, i quali inviluppando gl' Unghe-

Martorell. Thec. Calam. lib. 2. c. 7. §. 4. & 5. spiega doversi intendere, che Napoli allora era addetta all' arte planetaria magica, propria per gli oziosi.

(66) *Stat. lib.* 3.
Nulla foro rabies, aut strictæ jurgia legis:
Morum jura viris solum, & sine fascibus æquum.

gheri d'inestricabili litigj, furono finalmente da quel Regno espulsi, per restituirsi ivi la pristina pace e quiete de' Cittadini (67). In tempo del Marchese del Carpio Vicerè di Napoli era sì grande la turba de' Causidici, che si raccoglie dalla risposta di quel savio personaggio data al Pontefice Innocenzo XI. (68).

Niente dissimile è l' abuso in altre popolazioni Europee. Sono già conte le querele di varj serj Scrittori. *Antonio Agostino* Arcivescovo nella Catalogna celebre per le di lui opere ci avvisa, che conveniva bruggiarsi tutt' i libri de' Causidici, tutte le Chiose, e Comenti con giudicarsi solo col testo brevissimo delle leggi: e confessò aver egli sperimentato e conosciuto non esservi opinione assurda, che non si possa problematicamente difendere: che nello stato i Causidici, gli stampatori, i librai ingojavano il miglior sangue de' Cittadini: che in tutte le Città della Castiglia, e d' Aragona i soli Avvocati, e Procuratori occupavano strade intiere colle loro

(67) *Istor. Civ. lib. 27. c. 2.*

(68) *Remar. sur div. Endroit d'Italie par Mr. Addisson pour servir au voyage de M. Mison. Tom. 4. pag. 130. Utreche 1722.*
Tout le monde sait la réponse du Marquis Carpio à Innocent Onzieme, lorsque ce Pontife le fit prier de lui fournir trente mille têtes de Cochons. Je ne saurois fournir tant de Cochons, dit le Marquis; mais si sa Sainteté à besoin de trente mille Avocats, je les ai tout prets à son service.

loro abitazioni: conchiudendo non trovar fra' Turchi cosa più imitabile da' Cristiani, che quel metodo delle cause senza Causidici, senza Processura, senza Allegazioni, e solamente colla verità del fatto (69). Quale metodo de' Turchi non và senza esempio dell' antichità: imperciocchè ne' Sacri libri troviamo della Repubblica Ebrea nominati i Giudici, le parti litiganti, i testimonj, gli esecutori delle sentenze; non mai però i Causidici (70).

Uniformi sono le lagnanze de' Franzesi intorno a questo punto, come si legge ne' loro Scrittori Nazionali (71). E dicea *Errico* IV., che ogni processura era l'immagine della vera guerra, di cui il vessillo era l' ambizione, e la cupidità: essendone soltanto la differenza, che nella guerra si aumenta la fortuna del conquistatore, e ne'Tribunali si rovinino gli stessi vincitori (72). Il celebre Tomaso *Moro* nell' Inghilterra anche considerando i Causidici come peste dell' equità, gli sbandì nella sua *Utopia* (73).

Ma torniamo a ripetere, che il buon senso di quanto si è rife-

(69) Il Tacito di Amelot *Tom.* 3. *pag.* 16.

(70) *Roques Traité des Tribunaux cap.* 16. *pag.* 314.

(71) *Pasquier Recherches de la Franch. lib.* 2. *c.* 4. *pag.* 113.

(72) *Histoir. des causes celebres tom.* 1. *p.* 217.

(73) *Livr.* 2. *pag.* 240. *trad. de Guendeville*.

riferito si deve intendere per le antiche e moderne Nazioni, solamente per gli Causidici sofisti, e declamatori venali degradanti la nobilissima facoltà; non mai degli ottimi costumati Avvocati Oratori. E conchiudiamo esservi stato un tempo, che i *Dottori* disputarono coi Cavalieri sulla preferenza con eventi favorevoli, e nel secolo di *Bartolo* per dirsi milite *ipso facto*, cioè Cavaliere, bastava un decennio aver professato il Dritto Civile (*). Gl' Imperadori Romani anche prima dettero il titolo di Militi agli onesti Avvocati (x). Ed egli è già noto, che Milite e Cavaliere sono sinonimi (z).

Intanto accolte finalmente in questa Regal Metropoli come in altre di Europa le purissime scaturigini del sapere col genio di tanti Mecenati proteggitori delle scienze, e del buon costume; si videro nel Foro allora in maggior lustro e decoro il dritto, e le leggi, l' equità e la giustizia, la ingenuità, e la schiettezza. Non più risuonar si vide ne' Rostri per gli affari de' Cittadini la garrula e mensogniera eloquenza tutta strana, vana, pue-

(*) *Honoré de Sainte-Marie Differt. pag.* 165., *Robertson Hist. du Regne di Carles V. t.* 2. *n.* 28.

(x) *Cod. lib.* 2. *tit.* 7. & 8. Ivi *Wisemb.*

(z) *Nouveau Traite de Diplom. de S. Maur. Tom.* 4. *pag.* 256. 259.

puerile, ampollosa, e fredda ne' penſieri, nelle ſentenze, nelle arguzie e traslati; ma ingenua e grave, fort' e vigorosa in tanti degnissimi Professori.

Tutto cominciò in Napoli per Francesco d' *Andrea*, e per tanti altri, che lo seguirono; prendendo allora la noſtra Giureprudenza miglior forma non men nella Cattedra, che nel Foro, con ricevere maggior politezza e candore. Egli fu il primo tra noi, ch' esercitando per più anni l' Avvocazione, accoppiò insieme l'erudizione, la ſtoria, e la nitida giureprudenza colle disputazioni forensi: cominciandosi allora a diſtinguere i meri forensi da' veri giureconsulti Oratori: adoperandola secondo le savie interpetrazioni di Cujacio, e degli altri eruditi, non meno nelle aringherie, che nello scrivere. Dopo coſtui furono adornamenti del noſtro Foro preclarissimi nell' arte del dire e del sapere Serafino *Biſcardi*, Niccolò *Caravita*, Amato *Danio*, Pietro di *Fuſco*, Flavio *Gurgo*, e tanti altri. Ma poi si diſtinse maggiormente l'incomparabile Gaetano *Argento*, il quale fin dalla sua tenera età fornito della più recondita erudizione, consumato nello ſtudio delle lingue dotte, della ſtoria, e delle belle lettere, applicò i suoi rari talenti negli ſtudj legali: dove per la penetrazione del suo grande ingegno, per la ſtupenda memoria, per l' iſtancabile applicazione riuſcì

scì al Mondo di miracolo; talchè per la profondità del suo sapere, e spezialmente nella Giureprudenza superò quanti Giureconsulti fiorirono allora. Ed innalzato dapoi a' supremi Magistrati, ed al sommo onore di Presidente del nostro Sacro Consiglio, rilusse assai più luminosa la sua fama: e sovrastando agli affari più gravi, e rilevanti dello Stato, fece conoscere, quanto in lui non meno potessero le lettere e le discipline, che la sapienza e l'arte del governo. Onde la sua memoria viva sarà sempre ne' secoli futuri sonora ed eterna (74). Per tali circostanze si vide allora ne' Magistrati, e nell' Avvocatura altro nobil tenore, altro contegno. E per lo riverbero di quelle luminose scuole si videro uscire alla luce tanti Uomini insigni, che adornarono il Foro, e l' Avvocazione: fra' quali a dì nostri pur vedemmo taluni, che sono stati inclito ornamento delle supreme Magistrature. Ed attualmente quali astri maggiori ancor grandeggiano per dottrina, e per costume religioso due incliti personaggi Capi de' Tribunali nostri supremi; e sono il Marchese *Cito*, Presidente del S. C., e 'l Marchese de' *Cavalcanti*, Luogotenente della Summaria: a

F cui

(74) *Istor. Civ. di P.Gian. lib.* 40. *cap.* 5. *tom.*4.

cui auguramo anni di vita senza numero per la felicità del Foro. Siccome per derivazione delle antiche Scuole, e spezialmente della sonora memoria del Marchese *Fraggianni*, vediamo oggi risplendere nell' altissima Magistratura con chiaror di dottrina profonda, di letteratura scelta, e di acume penetrante di spirito il Marchese *Patrizj* ancor di età verdeggiante dopo il corso della sua eloquentissima avvocatura.

In quella stagione sì aurea ed avventurosa entrò il nostro *Carlo Franchi* ad esercitar l' Avvogheria nel Napoletano Foro, dove il grande *Argento* che presedeva, ascoltandolo ed intendendone il fondo e gli pregi sodi e sinceri, replicate volte vaticinò il di lui luminoso progresso: come in fatti ne corrispose l' effetto: imperciocchè il Presidente del S. C. *Solanes* poi suo gran Mecenate lo guardò con particolarissima affezione. Ma la più sonora compariscenza corredata da sì ottimi principj fu veduta dopo, che per somma ventura di questa real Dominante l' altissima Provvedenza Divina dispose, che il grande augustissimo *Carlo Borboni* allora Regal Infante di Spagna colle sue eroiche vincitrici bandiere venne a reggere da glorioso piissimo Monarca questo nostro fortunatissimo Regno: il quale dopo cinque felicissimi lustri a' *6.* Ottobre del *1759.* partendo da questi lidi per di-

rit-

ritto di retaggio per formare la compiuta felicità dell' ampia Monarchia delle Spagne, ci lasciò il suo proprio amatissimo Regal Germe il nostro Re *Ferdinando* IV. degnissima immagine del suo augustissimo Genitore, che il sommo divin Largitore de' beni lo conservi con lunghi prosperi anni al reggimento de' popoli per altissima loro ventura.

In istagione sì aurea e fortunata, io dissi, furono i primi albori; e poi il maggior proseguimento dell' Avvocazia luminosa di *Carlo Franchi* nel Napoletano Foro. Tu già lo vedesti, o Napoli, e l' ascoltaste, come ogni ceto di persone, come ogni estero di qualunque Nazione polita e rispettabile già lo udì. Appena si spargeva la fama risuonante di qualche ragguardevole causa, che immantinente con calca impenetrabile la gente più culta e dotta di ogni ordine accorreva nelle gran sale del Foro: ed ascoltandosi con silenzio non usato, si assaggiava del suo aringar nobile affluente e robusto con rincrescimento il termine. Un giorno ne' primi nostr' anni giovanili ascoltammo da un vecchio dottissimo Senatore (76), ch' egli in tutta la sua

 età

(76) Questi fu il Conf. Vitale celebre per dottrina, e per costume religioso; in casa di cui io la sera mi tratteneva nella prima mia età degli studj legali.

età non avea veduto un Avvocato di tutte le doti di natura, d' ingegno, di coſtume, e di nascita sì compiutamente fornito. Come eziandio fu noto alla gente coeva, che altro savissimo Senatore del noſtro Sacro Regal Consiglio degnissimo Caporuota, lasciando la propria sede, andava in luogo invisibile al pubblico per lo gran piacere di ascoltarlo quando aringava (77).

Esercitò egli per sette intieri luſtri la nobil carriera con pubblico ed universale applauso impiegando la maravigliosa sua facondia col Greco e Romano grand' e libero pensare in prò ſolo della ragione e dell' oneſto: non mai vedendosi da lui scompagnare la probità e la rettitudine, il veriloquio e la veracità. La sua eloquenza si udì sempre netta e sincera, qual ſi conveniva a criſtiano Oratore, e in un governo Monarchico a nobil Cittadino: smentendosi con queſto esempio l' opinar ſtrano di alcuni; mentre come ſaggiamente si riflette da Scrittore di buon senso (78), non lo ſtato Monarchico snerva la eloquenza; ma le private passioni, la sete per le ricchezze, e l'amor del proprio piacere.

Il

(77) Queſti era il R. Conſ. Caporuota Maggiocco, che fu riſpettabile ornamento della Magiſtratura Suprema.

(78) *M. Dacier* ſopra Plutarco nella vita di Publicola *Tom.*1.*pag.* 487. *ad* 488. *n.* 2.

Il perchè nel laudato Defunto sempre fu lungi la rabbiosa insaziabil fama dell' oro, sempre fu lungi la cupidigia del sovraſtare in acquiſtar cariche pubbliche: e 'l proprio piacere si riduceva ad innocenti desiderj e temperati affetti, non lasciandosi giù trarre da villani appetiti, dal vuoto del faſto, o dalla vanità degli applausi. Per sì nobili principj si videro in lui germogliare sempre la gentil modeſtia, l'inalterabile uguaglianza, l' amor della verace gloria, la general sollecitudine del pubblico bene, la incorrotta fedeltà della lingua, e del cuore, la divota religiosissima ſoggezione al Principe, e la compiuta osservanza della legge: rapportando tai cose tutte al suo propio fine della Pietà e della Religione. Quindi fu egli sempre nemico della mensogna in tutto il corso del suo luminoso operare eziandio di qualunque menoma cosa: e vedendola negli altri, toſto d'ingenuo pudore tingeva il volto; ingombrandosi l' animo suo di quel torbido altero miſto di nobili passioni, che suol premere gli spiriti ſublimi ben formati, eletti per la virtù e per la gloria, in viſta di ciò, che alla ragione, ed alla oneſtà disdice. Era nel suo cuore radicata la massima del gran *Solone*, il quale ascoltando un giorno la Tragedia del Poeta *Teſpi*, gli domandò per qual fine avea detto tante mensogne avanti tanta gente? rispose il Poeta: per diver-

vertimento, e che niente vi era di male. Ma soggiunse quel savio legislatore in aria seria: *però se noi soffriamo ed approviamo per divertimento tutto questo, le vedremo subito ne' nostri contratti, ed in tutti i nostri affari serj* (79).

In mezzo però al corso della sua Avvocatura fu egli colpito nel 1740. da una non lunga infermità accagionata dalle di lui gravissime cure, e feriissime applicazioni: di cui la convalescenza fu penosissima e non breve, accompagnata da quell'apprensione, che suol premere gli spiriti penetranti, onde l' animo di noi deboli mortali si rende tristo ed afflitto. In tale occasione fu egli assistito dal medico *Visone* da vicino: il quale facendogli delle fregaggioni colla brusca per tutta la cute e sotto le piante, facendogli battere le mani per dar maggiore elasticità a' fluidi; gli produsse per l' irritamento universale delle fibbre per tutto il tempo, che visse un incomodo continuo nervino. Ma poi il celebre Medico *Roseti* gli fe sospendere tutto, volendo solamente l'aere aperto della campagna coll' equitazione, e buona società di amici senza veder più medici. Dimorò dunque per qualche tempo in Villa a Pietrabianca, poi a Dueporte, e finalmente nel

(79) *Plut. In vita Sol.*

nel Casino de' Signori de *Alteriis* suoi intimi amici alla Renella: dove essendosi maggiormente ristorato nella salute il maggior piacere, che avea fu in ragionare un secolo per volta della Storia Ecclesiastica unita alla Polizia Civile: ammirrando lo spirito uniforme della Chiesa, la condotta invisibile della Divina Provvidenza, e la condotta esteriore della umana prudenza col dottissimo ed esemplarissimo D. Ciro *de Alteriis*, Canonico allora della Cattedrale di Napoli, poi Vescovo di Monopoli, ed indi Vescovo della Cerra: il quale finalmente pieno di cristiane virtù morì in Ottobre del 1775.

Ristorato in tanto da' sofferti incomodi, e ripigliato più agiatamente l'esercizio del Foro andò egli in Roma verso Maggio del 1747., donde tornò sul principio di Luglio per l' avanzata stagione. Il gran Pontefice Benedetto XIV. la cui memoria per ogni genere di virtù sarà al Mondo sempre rispettabile ed eterna, appena ivi giunto gli mandò Mons. Argevilliere suo Uditore cerziorandolo del desiderio di tosto vederlo. La prima volta ci ebbe famigliar colloquio a Montecavallo, e S. S. gli diè un celebre antiquario per vedere le antichità di quella gran Città: la seconda volta in Castelgandolfo, dove il Papa villeggiava, parimente ci ebbe non breve famigliar ragionamento; domandandogli il Pontefice tutti gli Scritti lega-

legali da lui formati per tante cause celebri, de'quali la fama era già notoria, ed eziandio qualche uno precedentemente egli già letto ne avea (80). Si mandò incontanente in Napoli una staffetta per prendergli, e nell'ultima volta che parlò col Papa ben ligati gli umiliò congedandosi: e in tale occasione gli domandò S. S. se avea veduto, e che gli pareva il Romitaggio a Frascati nella Villa del Cardinal Passionei ch'era celebre, perchè magnifico, politissimo, e di somma ammirazione; su cui allora variamente si ragionava: egli rispose laconicamente ch' era un *ritratto del suo giudizio.*

Ritornato intanto e' da Roma in questa Real Dominante, continuò per altro tempo ad occuparsi nell' Avvocazione. E per sette lustri intieri durò tutto il luminoso corso dell' Avvocazia esercitata dal nostro CARLO FRANCHI, sempre con pensar grande nel vedere, nel penetrare, nel comprendere i rapporti tutti delle verità, dell'esattezza, della costanza per lo patrocinio delle ragioni de'ragguardevoli suoi Clienti. Ma l'anima grande sgombra di ogni nojosa cura domestica, perchè sempre fu ritroso

(80) Come quello in difesa del Patronato laicale dell' Illustre Piazza di Nido sopra la Chiesa ed Ospedale di S. Angelo a Nido.

so di ligarsi col sacro nodo Nuziale: pensando finalmente all' età sua che si avanzava, all' accagionato ſuo compleſso, e che non lasciava di ſe ſtretti congionti (81); seriamente ponderando tai motivi si ritirò dal Foro, conducendo il reſto de' suoi anni con vita privata e filosofica. Chiuse egli il suo nobile esercizio colle sue circonspette nitidissime aringhe nella Real Camera di S.Chiara, del Duca Sforza Cesarini patrocinando la ragione, allorchè la necessità della causa portò darsi la ricusa al Preſidente del Sacro Regal Consiglio Marcheſe Carlo *Danza* primo ornamento della Magiſtratura; la cui memoria è sonora per le virtù e sode cognizioni del Foro, che l' adornarono. In tale occasione fu noto a tutti, che quel dottissimo Miniſtro ascoltandolo dietro l' usciale confessò, che ſi dovea a porte aperte udire il

G mo-

(81) Sebbene gli fu ſoperſtite D. Diego Criſoſtomo Franchi ſuo germano d' illibatiſſimo Criſtiano coſtume, il quale quantunque fu caſato non procreò figli: e finalmente più vecchio aſſai di lui morì a' 15. Febbrajo del 1773. in queſta Città dopo lunga penoſiſſima vita negli ultimi ſuoi anni; che carico di malori era addivenuto una ſtatua, un muto tronco, e tutto aſſiderato: perchè un Medico gli fè prendere i bagni freddi. Siccome gli fu parimente ſuperſtite D. Anna Felice di lui germana. Ma coſtei fu Monaca profeſsa nel Nobil Moniſtero di S. Baſilio dell' Aquila, dove piena di morali virtù a Giugno del 1776. andò agli eterni ripoſi.

moderatissimo di lui aringare ; affinchè tutti imparato avessero la maniera propria di combinare tal'incidenti di cause : come contestò allora il di lui dotto Medico Michelangelo de Robertis, che ivi similmente l'ascoltava.

Lasciò dunque l'azion del Foro il nostro Oratore per le menzionate cagioni, allora quando partì da questa Real Metropoli l' Augustissimo Re Cattolico Monarca delle Spagne, padre tenerissimo del nostro amatissimo Monarca di questo Regno FERDINANDO IV.: al cui Real Trono fanno ornamento per nostra ventura la Clemenza, la Giustizia, la Pietà, la Religione, come degna immagine del suo Augustissimo Genitore CARLO III. Dopo lasciato il Foro il nostro *Carlo Franchi* godè egli la vita privata nel residuo de' suoi anni; non già da solitario, ma sempre in mezzo dell'ordine magnatizio, e della gente più culta e ragguardevole di questa Capitale, qual si conveniva ad un Cavaliere filosofo. La di lui casa era l'Oracolo della Città: ed in ogni affare serio e grave si ascoltava il suo sano consiglio, muovendosi egli non già da vile interesse; ma solamente per ligame di amistà, oppure da nobil disio di giovare all' altrui urgenza co' suoi consigli.

Conto e palese è a tutti, e noi tutti siam testimonj della

di

di lui coſtantissima uguaglianza tanto nell' azion del Foro, quanto nella vita di lui privata per gli savj consigli, che prontissimo somminiſtrava in ogni scabroso affare, ammirandosi in lui il felicissimo combinar delle circoſtanze e degli amminicoli nel disciorre i nodi e i gruppi di ogni dubbio, di ogni quiſtione, di ogni Causa. Nè mai l' ugualissima coſtanza del suo giudizio fu scossa o turbata dall' empito de' fantasmi, o della prevenzione: non mai da idee oscur' e confuse tratte dalla fallacia de' sensi, dall' impegno, dal trasporto della contesa, dall' antichità dell' errore: ma sempre avvalorata dalla ſcorta della ragione per via d' idee chiar' e diſtinte, di forti ed evidenti dimoſtrazioni, di facili e manifeſte sperienze.

Monumenti immortali ed eterni sono le sue dotte nitidissime Allegazioni ſtampate per le ſtrepitose cause di ogni genere, i Consigli inediti dati a' particolari, le particolari Rappresentanze inedite umiliate al Regal Trono in nome di queſta fedelissima Metropoli, del rispettabile Baronaggio, e di tutto il Regno secondo l' opportunità richiedeva (82). In tutti gli divisati monumenti si ammi-

(82) Fra le rappreſentanze umiliate vi fu quella in difeſa de' diritti del Regno per l' occaſione della ſtraordinaria maniera di pro-

mirerà la signoria dello spirito sempre diretto a' nettissimi fini, entrando nell' anima della ſtoria con penetrarne i principj dell' equità e della giuſtizia: nella ragion della Natura e delle Genti, riandando il variar de' tempi, i coſtumi de' Popoli, le mutazioni de' governi, i genj de' Prencipi, i diversi siſtemi delle cose civili. Si ammireranno, non già da torbidi rivoletti; ma dalle loro originarie fonti de' libri sacri, de' Padri, de' Concilj, de' Statuti, della vera ragion de' tempi, de' luoghi, delle persone, de' fatti pubblici; e dalle sode cognizioni della Storia del secolo, e della Chieſa, de' Dommi, e de' coſtumi, le di lui nozioni tratte e raccolte.
Con maraviglia ed iſtupore si osserverà il felicissimo maneggio del vaſtissimo corpo del romano Diritto dalle sofferte ingiurie de' secoli passati per le nobilissime fatiche di tante culte Università di Europa, e di tanti Scrittori Neoterici di buon senso riſtorato; e di quanto quello per ſtatuti, coſtumanze, e leggi da' Longobardi, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi; e da tutti quelli ch'ebbe-

procedere praticata da' PP. Agoſtiniani Scalzi nelle notorie cauſe del P. Leopoldo, non coerente alla Sovrana determinazione ſcolpita in marmo nel 1746., quale Rappreſentanza per ſoddisfare alle innumerabili richieſte per lo pubblico bene, fu poi pubblicata in iſtampa da un dotto uomo, che oggi ſi trova nella Magiſtratura.

bero in sovrania il Paese noſtro è ſtato modificato aggiunto ed accumulato. Che direm della scienza Diplomatica per tanti illuſtri Scrittori messa nel suo maggior luſtro con raffinato criterio? Si ammirerà in tai monumenti eterni delle sue Allegazioni con singolar nitore adattata una cotal scienza allo sviluppo maraviglioso di tanti punti della ſtoria noſtra intrigatissima de' mezzi tempi barbarici. In somma per quanto ampia e spaziosa sia la region del sapere antico e moderno, tutto si trova ben'ordinato e racchiuso nelle felicissime produzioni del noſtro *Carlo Franchi:* il di cui vivacissimo ingegno fu dalla natura prodotto per esemplare dell'ottimo Oratore, e del vero Giureconsulto; provveduto a dovizia di quella logica, che i Dotti chiamano geometrica, e di quella Topica e di quella Rettorica, che il Principe della Romana eloquenza richiedeva. E venendo più al particolare degnissime sono le *Allegazioni* legali del 1727. al 1733. per lo patrocinio de' locati di Foggia nella prima sua età del Foro pubblicate: dove si leggono le vere massime di quel diritto Doganale col savio siſtema fissato dal Re Alfonſo d'Aragona autore, o riſtauratore di quel momentoso ramo delle finanze di queſto Regno, e de' savj ſtabilimenti indi seguiti di Ferdinando I., di Carlo V. Imperatore, e di Filippo IV. serenissimi Monarchi di queſto Regno. Sarebbe desiderevole per le no-

nobilissime teorie istorico-legali ed economiche sulla stessa materia Doganale consone alla ragione intrinseca de' veri interessi del Governo, e delle popolazioni; se si trovassero in forma di Allegazione distese le di lui dottissime aringhe fatte nel Supremo Tribunale della Sommaria nel 1742. al 1743. in occasione della strepitosa causa di alcuni Locati contra il ceto de' possessori degli erbaggi straordinarj insoliti, che si volevano aggregare per lo dilatamento di quel Tavoliere. Egli sostenendo le sode ragioni di moltissimi Magnati, Baroni, Università, luoghi pii, ed innumerevoli altri particolari possessori eziandio locati; avanti quel rispettabile Senato, a cui presedeva il dottissimo Marchese D. Ludovico Paternò con cinque Aggiunti del S.C. che allora erano il fiore della Magistratura; dopo ascoltate le di lui nitidissime parlate restò quella vana impresa de' taluni in oscuro silenzio sepolta (83). Sono simil-

(83) Oggi però fra' Locati montanari di Abruzzo e fra' Locati e Campieri pugliesi è surto un gran fermento di novità intorno a quella pastorizia ed agricoltura sull'assunto dell'opinato utile del Fisco, dello Stato, e delle popolazioni. Alcuni Progettisti hanno analizato quel sistema doganale, e lo pretendono difettoso nella sua costituzione intrinseca, e poi nel corso de' secoli maggiormente per gli abusi divenuto tale: proponendo, che per rettificarsi tutto il suo complesso, converrebbe di quel Tavoliere farsi una censuazione perpetua a' particolari colla libertà per la pastorizia e per l' agricoltura: ed abolirsi il prati-

milmente celebri le scritture ſtampate nel 1739. e 1741. in

ticato finora con ſopprimerſi quel Tribunale doganale. Si ſono pubblicate colle ſtampe nello ſcorſo 1783. tre Opuſcoli ſu di queſta materia eriſticamente trattata. Il *primo* è un *Ragionamento* dell' Avv.de'Poveri di quel Tribunale ſull'economia degli Armentarj, e degli Agricoltori: in cui ſi vuole, che l' economia praticata ſia *perditrice* alla Corona, *inutile* alla Nazione, e quindi non *ſoſtenibile*. Egli non ſi oppone al proggetto della Cenſuazione perpetua con alcune conſiderazioni. Però conchiude finalmente, che *tutta la difficoltà dell' opera ſi riduce alla ſcelta de' probi Uomini, che dovrebbero eſeguirla*; perchè, *le viziose maniere degli uffiziali eſecutori del noſtro Foro ſono aſſai conte e paleſe*. Ma queſto Scrittore potrebbe ritrovare tali uomini deſiderati, mediante un nuovo impaſto nel giardino di Eden. Il *ſecondo* Opuſcolo è del Dottor Vincenzo Patini col titolo di *Saggio ſopra il ſiſtema della R. Dogana della Puglia, ſuoi difetti, e mezzi per riformarlo*. Queſto Autore dopo aver rimontato a' principj Coſtituzionali di quella Dogana, ed agli abuſi indi introdotti; per la riforma non ſi uniſce colle penſate de' Proggettiſti intorno alla cenſuazione perpetua, e propone con ſaviezza altri modi per conchiuderſi l' utile del Fiſco, della paſtorizia, e dell' agricoltura. Il *terzo* Opuſcolo ha il titolo ſeguente: la *Paſtorizia difeſa di Antonio Silla Deputato generale*. Queſto ultimo Scrittore analizando tutte le parti della ſubjetta materia, facendo un' Apologia al Re Alfonſo ſopra le di lui leggi fondamentali, rammentando tutte le varie vicende, e decadenze per gli abuſi introdotti e guardati con indifferenza, conchiude; che la proggettata cenſuazione perpetua, ſia di danno al Fiſco, dannoſa ed ineſeguibile per gli Locati: e che la Dogana di Foggia non poſſa riſorgere, ſe non ſi ritorni alle ſue leggi primitive.

Se tal penſata de' Proggettiſti abbia effetto, come l' altra della irrigazione della Puglia ſitibonda; *manet alta mente repoſtum*. A noi è noto ſolamente, che nel Mondo le coſe ſorgono, ſuſſiſtono, ſi eſtinguono, e rinaſcono periodicamente per la Natura de' combinabili dalla Provvidenza ordinati *rebus ipſis diſtantibus* ſecondo la neceſſità delle buone occaſioni (84).

(84) *Ulpian. in l. 13. ff. de legibus* = *Nam, ait Pedius, quotiens lege aliquid introductum eſt*, BONA OCCASIO EST &c.

Pompon. in l. 2. § XI. De O.J. = *rebus ipſis diſtantibus &c.*

Jo. Bapt. a Vico de Uno Univ. jur. Princ. c. 46.

in difesa della nobiltà gentilizia della Città di Gaeta, della nobiltà di Bari, e per la reintegrazione a Piazza Capuana del Duca di Carvizzano D. Gio. Battista Pescara Diano.

D' immortal memoria sono degne le seguenti altre dotte *Scritte* similmente pubblicate in istampa: cioè quelle del 1746. e 1749. in difesa del Padronato dell' Ill. Piazza di Nido sopra la Chiesa ed Ospedale di S.Angelo: quelle del 1747. al 1749. patrocinando per molte circostanze la difficilissima causa di Gaspare Starace Cassiere del Banco dello Spirito Santo: e quelle del 1748. in difesa del Portoghese Fieguerò per lo costui generale appaldo de' tabacchi. In tai Allegazioni si ammirano le nette origini de' Padronati colle pratiche costantissime tenute nelle Cattoliche popolazioni. Si ammirano i rettissimi fonti della ragion Criminale, e le vere nozioni della giustizia e dell' equità, applicate opportunamente con mano maestra al preteso reo Starace. Come similmente in quella per lo Portoghese si veggono sviluppate le vere teorie della ragion Fiscale, e le nette massime di giustizia senza adulazione alcuna per le osservanze de' patti.

In oltre di monumento eterno sono le altre nitidissime *Scritte* pubblicate nel 1752. in 1753. per la sonora causa de'

de' sali di Puglia in favor de' Consegnatarj; le pubblicate *Dissertazioni* Istorico-legali del 1754. e 1756. col ristretto del 1757. in difesa di questa real Metropoli contra la Città di Aversa e suoi Casali intorno alla promiscuità filiale del territorio (85). E le altre del 1752. in 1754. per lo padrocinio della Città dell' Aquila sua patria contra i Castelli, Terre, e Villaggi dell'antico Contado Aquilano similmente sul punto di quella unità territoriale: e la pubblicata *Allegazione* del 1758. in difesa de' PP. Certosini di S. Stefano del Bosco contra le imprese de' denuncianti. In tutte queste eruditissime *Scritture* si veggono con mano maestra dimostrate le costantissime massime del pubblico, o del privato diritto: ed illustrati e disciolti i nodi più importanti della Storia Civile con raffinato criterio diplomatico sulla Cronologia delle varie antiche, o moderne popolazioni, e sulle teorie del vario governo e della legislazione municipale del Regno.

H Sono

(85) *De Reg. Theca Calamaria lib.* 2. *c. V. part.* 5. *pag.* 518. Ecco la menzione, che ne fece il Dotto Martorelli = *Teste locuplete Carolo Franco Patricio Aquilano (viro, qui in nostro περιθρυλλητῳ foro jam omnium votis Oratoris primas agit, nec parem expectes) in Diss. dell' Origine, sito, e territorio della Città di Napoli.*

Sono in fine di laudevole ricordanza le pubblicate *Scritture* nel 1749. in difesa del Principe d' Angri per gli diritti dilucidati colla ftoria di mezzo tempo e colle leggi sopra il suo Feudo di Evoli; le altre nel 1753. e 1758. per lo maggiorato della Contea di Cincione patrocinando il Duca Sforza Cesarini, colle altre nel 1756. in 1758. in difesa della Duchessa di S. Pietro in Gàlatina D.Isabella Spinola: dove si veggono con arte maeftra sugli maggiorati di Spagna e d' Italia sviluppate le nettissime nozioni da tutte le oscurità introdotte dagli altri Scrittori privi di criterio. Siccome adorno degli fteſsi pregi è il *Configlio* ftampato a' 9. Settembre del 1759. per ispezial richiefta del Marchese de Miranda, allorchè partì da quefto Regno appresso il novello Re della vafta Monarchia delle Spagne, volendo egli sapere per direzion di sua ragione dipendente da antichi fedecommessi, l' ingenuo sentimento in puro senso di verità intorno alla natura de'Feudi d' Itiri ed Uri siti nel Regno di Sardegna.

E' vero però, che fra i menzionati dottissimi Monumenti vi sieno alcune *Allegazioni* a forma di volume: ma è vero altresì, che le circostanze di quelle Cause celebri così chiedevano, come interessanti similmente per la Repubblica letteraria. Ed è notorio ancora, ch' egli contemporaneamente stampava i *Riftretti* sufficienti per quei del

del Foro, che non curavano lo sviluppo de' punti eruditi, quantunque alle cause riferibili.

Ma un si grand'uomo, degno d'immortal vita, ritornato dalla Villeggiatura autunnale del 1769. sentendosi più accagionato del solito, e non potendo più uscir di casa, furon chiamati tre rispettabili primi Medici, del Defunto amicissimi per letteratura, ch' erano *Serao*, *Cinque*, e *Robertis*: i quali mischiando varj discorsi di amenità sul passato, conchiusero finalmente facendo capo il *Serao*: che presasi una spugna insuppata di acqua fresca non gocciolante, si fosse passata senza contatto sopra la cute dell'infermo; acciò col semplice madore rimanessero inaffiati i suoi nervi. Al risultato di questo Consulto l' Infermo anche nemico giurato de' medicamenti smascellò delle risa, perchè i Medici opinarono sul tenor cronico degl' incomodi nervini; quando l' ultima infermità fu di febre putrida.

In tanto l' uomo esimio, considerando seriamente nel suo pensare la caducità delle cose terrene, quasi presago del prossimo termine di sua vita in questo mondo, dov' entrò sul cominciar di questo secolo; distaccando l' animo suo da tutto il sensibile per dover entrare negl' interminabili seni dell'eternità; si dispose in prevenire il gran passaggio, ascoltando nel suo interno una triste salutar voce

 di

di morte, che gli parlava al cuore. Ond'egli concentrato in se ſteſſo e con rettiſsimi sensi tutto raccolto, licenziando dalla sua ſtanza qualunque persona, che per uſate cerimonie accorreva: ed avvalorato da' Santi Sacramenti frutto del Sangue Divino del Salvator del Mondo, con tali religioſe disposizioni dopo breviſsima agonia nel penultimo giorno dell' anno millesettecensessantanove alle ore ventuno partì (come sperar ci conviene) da queſta vita terrena per la felice eternità. Nel primo del 1770. con decentiſsima pompa furon celebrati gli ultimi meſti uffizj dell' umanità nella Chieſa de' PP. Carmelitani di Monteſanto di queſta regal Metropoli, dove con ornato marmoreo avello nella Cappella dell' Arcangelo Raffaello le sue fredde ceneri riposano (86).

Egli

(86) Ivi ſi legge in marmo ſcolpita la ſeguente Iſcrizione fatta dal celebre fu Monſ. Arciv. *Antinori*.

MEMORIAE · ET · QVIETI · AETERNAE
CAROLI · HYACINTHI · F · FRANCHI · AQVILANI · E · COMITIBVS · MONTORI
IN · FORO · NEAPOLITANO · CELEBRIS · CAVSSARVM · ORATORIS
QVI · RES · ET · VTILITATES · PVBLICAS · ETIAM · CIVIVM · SVORVM
FIDELITER · CONSTANTERQVE · DEFENDIT
QVIQVE · GRATO · SPLENDIDOQVE · ANIMO
LEGATO · AERE · MVLTO · QVAMPLVRIMIS
TESTAMENTO · CAVIT
VT · EX · OBVENTIONIBVS · ET · REDDITIBVS · HEREDITATIS · QVOTANNIS
ALERENTVR · IN · SPEM · LITERARVM
QVATVOR · EX · VRBE · AQVILA · INGENVI · ADOLESCENTES
ET · DVABVS · PARITER · EX · EODEM · GENERE · INNVPTIS · PVELLIS
DOTES · CONFICERENTVR
ORDO · AQVILANORVM · CONCIVI · BENEMERENTISSIMO
DIDACVS · FRATRI · OPTIMO · ET · PIENTISSIMO
ANTONIVS · GIARNERIVS · CVRATOR · HEREDITATIS
PP
VIXIT · ANNOS · P · M · LXXI
OBIIT · III. KAL. IANVAR. MDCCLXIX.

Egli fu di temperamento secco adusto e vigoroso, sebben l' apparenza fosse di gracile complesso ; ma la struttura interna fu di fibra forte ed elastica, e di fermi lati, siccome mostrò la sua voce nelle lunghe replicate aringhe del Foro. La sua maniera nel conversare fu dolce, ed amabile, piena di arguzie, e di moderato contegno: non mai maledico, e sempre ritenuto e verace. Egli non ambì dignità di Magistrature : volle bensì meritarle : ma non curò mai ottenerle. Volle vivere glorioso per la virtù, e per gli adornamenti della mente, e del cuore: fu suo piacimento esser libero da ogni legame.

Rifletta ora ognuno vedendo sotterra in quella tomba quel pugno di polvere, dove vanno a finire le cose tutte, che tanto in questo mondo percuotono i sensi nostri! Lungi i lividi morsi dell' invidia, lungi ogni adulazione, e soltanto delle opere buone, o ree, si discorre allora de' Defunti; le quali sono i soli ornamenti delle anime immortali, che abitarono ne' Corpi. Si specchi ora ognuno in *Carlo Franchi* per le applicazioni giovanili degli studj, e per le occupazioni della virilità e di tutto il rimanente della vita : che troverà in lui il perfetto modello dell'onesto Cittadino, del decoroso Cavaliere, del civilissimo Filosofo, dell' ottimo Avvocato, del sappiente Giureconsulto: ammirando in lui la fermezza nel pen-

sa-

sare, la costanza nelle ragionevoli amistà, il veriloquio sempre nelle labbra, e la veracità sempre nelle azioni. Osserverà nel medesimo, che tutto il fondo di sua mente e del suo cuore si era formato colle studiate massime della pietà, e cogli adornamenti dell' astratta o della civil Filosofia rettificata dalla Religione.

Correte voi dunque o *Patrizj Aquilani* al nobil Sepolcro del vostro benefattore Conpatrizio, e fate ivi per gratitudine continua memoria del vostro *Carlo Franchi*: il quale non lasciando del suo ramo stretti congiunti, due anni prima di morire, come fanno tutti i savj, anticipò la sua disposizione testamentaria con prudentissime precauzioni, tutta in favor delle generazioni del vostro rispettabile ordine Patrizio per le famiglie precedenti al 1730. E voi anime pure ed elette nasciture, correte eziandio al chiarissimo esemplare del vostro Concittadino defunto, quando verrete ad abitar su questa terra, per imitare un sì degno Originale nella condotta de' vostri studj e del vostro costume: per la degnissima figura decorevole, che far dovrete nelle scienze e belle arti e nelle virtudi; con tener fissa nell' animo vostro la seguente massima, che, *se non siasi pio, non si può daddovvero esser saggio* (87).

(87) Così conchiude il dotto *Vico* nell'aureo suo libro della *Scienza Nuova* stampato in Napoli nel 1730.

E L O G I U M

CAROLI FRANCHI

A D

ANTONIUM GIARNERI

JURISCONSULTUM NEAPOLITANUM

Ejus Vitam defcribentem (*a*).

SI solemne fuit benefactis reddere semper
Gratum animum, memoremque, hoc tu persolvere munus
Niteris Antoni, *dum functi scribis Amici*
Vitam; nil etenim cupis evitare, magisque
Horrescis, quam ut ne possis male gratus haberi;
CAROLUS hinc FRANCHI magnum tibi nomen, & ejus
Nulla dies memori benefacta e pectore demet.

Fa-

(a) Quefto componimento è dell' Ill. Marchefe D. Gafpare de Torres Patrizio Aquilano, notorio per gli chiari pregi della fua nobiliffima famiglia, per lo fuo coftume amabiliffimo, e per la feria dottrina di ogni genere.

Fama VIRI magnas volitat pennata per Urbes
Jam dudum , claro , & laudum præfulget honore ;
Namque suis quamvis lusisset lubrica rebus
Jam pridem Fortuna , & opes vertisset avitas ,
Et res fluxa alias animum revocaret ad artes ,
Degener haud Atavis , generoso & semine stirpis ;
Antiquum clari numerant genus unde Nepotes ,
Queis ceu Sol Stellas inter , LUDOVICE , minores
Fulges , quum longa Patriam formidine solvis ;
Quæ dudum eximias virtutes , claraque magni
Ingenii monumenta , & prudens mentis acumen
Suspiciens , obitosque invicto corde labores ,
Gestis grata tuis rerum permisit habenas .
Te nihil indignum hic unquam egit , maxima Pallas
Nam docuit , dexterque affinxit pectora Titan :
Parthenope hinc voluit summis assuescere rebus
Mollis adhuc tenero quum vix pubesceret ævo :
Sedulus egregias , tu CAROLE protinus artes
Hic haurisque , colisque , tibi se recta loquendi
Ostendit ratio in dubiis veri omnibus index ;
Hic etiam penitus se se omni ex parte videndam
Ostendit Natura parens tibi dedala rerum ,
Et Causas penitus dedit accessisse repostas ,
Impiger & studio tentabas quæque , nec ulla est

Ars

Ars usquam, docto quam non vulgaveris ore;
Hinc acris vis illa animi decora alta superbi
Semper celsa petens, & nil servile agitans mens;
Hinc te versantem magni inter rostra Senatus,
Et Causas orare, clientum, & jura tueri,
Miratique Patres legum præscripta notantem:
Nullius orando vicit te copia fandi,
Te nulla incautum veri sub imagine fugit
Vafri Causidici, fallacia: solvere nodos
Solers atque doles ratione aperire latentes.
Externæ hinc Gentes, Regnique hinc Oppida, & Urbes
Consuluere Virum, sibique ascivere Patronum:
Et si dives opum flueret tibi Copia semper
Dives opum tibi parcus eras, sed largus egenis:
Hinc etiam quæ tantum alios quæsita fatigat
Quantumvis fueris merito tibi debita, nullo
Est inhiata tibi studio Toga; forte beatus
Namque tua parvi pendebas cætera passim
Flagrabasque alia caput insignire corona;
Non ideo horrebas discrimen sponte subire
Pro jure assuetus duris quæcumque ferende;
Et si quande (etenim virtus obnoxia semper
Ictibus, infestique bonos odere profani)
Horrida tempestas te contra forte coorta est,

Inconcusso animo pergebas rumpere fluctus
Omnes, & fractas temnebas arduus undas.
At quas condigne referet tibi Patria grates?
Te tutante suas magno conamine lites (b)
Nunquam judicio retulit te sospite damnum:
Sunt Testes animi vis vivida, & aurea lingua,
Quæ modo Rivales contra est exercita nostros,
Quæque ad rem lucubrata typis monumenta dedisti,
Omnis, sed tecum periit fiducia nostri:
Scilicet hæc etiam nostrorum summa malorum
Defuerat, nostræ ut magno discrimine sortis
Eriperere! etenim te vidimus omnia adempto
In pejus ruere, & retro bene cæpta referri,
Et fatum incassum miseri lugemus iniquum;
Insueto, atque gravi premimur nam pondere, quod vix
Ferre valent humeri, inque diem dura urget egestas
Ut pro te cunctantem animam prior ipse dedissem,
Tercentumque alii, quorum minus utilis ætas,
Et virtus, dignus tu vivere Nestoris annos.
At Patriam moriens ingenti munere donas,

Quod

(b) Si allude quì alla sonora causa dell' unità vetusta territoriale del Contado Aquilano con quella Città, patrocinata dal fu Carlo Franchi; la quale causa mentre egli visse non soffrì detrimento alcuno; ma dopo la di lui morte rovinò in gravissimo danno della Patria.

Quod fortasse tui jacturam pensat, & ægram
Erigit, ut penitus fugiat de corpore languor,
Atque suum redeat membris in pristina robur.
Nam quæ nobilibus pueris stipendia legas;
Ut dociles possint in magnas mittier Urbes,
Magnum opus, ut valeant recte componere sensus
Illarum ad Speculum atque animos formare colendo,
Et quas constituis dotes ex Asse Puellis,
Provexisse decus poterunt, patriumque levamen:
Quidquid opum hinc, quidquid nobis accedet honoris
Jure tuum est seros pertingens usque Nepotes:
Ergo te, munusque tuum nos pectore in imo
Condentes, Patriæ memorabimus usque Parentem.
Et quoniam tanti vitam procudis Amici
Antoni, *gratum non dedignabere Vatem,*
Qui medio hoc, quodcumque est, ex Helicone petitum
Officium Officio infirmis pro viribus addit,
Ut magno, claroque VIRO sua justa rependat.

U. J. D. D. Marinus Guaranus in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat autographum enunciati Operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium ordinum; & in scriptis referat. Datum Neap. die 3. *mensis Junii* 1784.

J. A. TARSENSIS C. M.

S. R. M.

GLi elogj degl' illustri uomini si debbono sempre per commendevoli riputare: ma i medesimi diventano necessarj, se corra secolo alle virtù o indifferente, o nimico. Perciò sommo piacere è in me derivato dall' aver letto *l'Elogio di Carlo Franchi* a memoria nostra pregevole ornamento del foro Napoletano, ed il quale in tempi indifferenti per il sodo sapere sostenne non meno la robustezza della eloquenza, che la profonda scienza delle più interessanti legislazioni. In esso niente ho ritrovato contrario o a' dettami di nostra santissima Religione, o a' sacri diritti de' Prencipi. Credo dunque potersene permettere la pubblicazione, se alla Maestà Vostra diversamente non piaccia. Di Napoli 15. Giugno 1784.

Di V. M.

Umilifs. Divotifs. Vassallo
Marino Guarani.

Die 25. mensis Septembris 1784. Neapoli.

Viso rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die 4. currentis mensis, & anni, ac relatione U. J. D. D. Marini Guarano de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod concordat servata forma Regalium ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

PATRITIUS. AVENA. TARGIANI.

VIDIT F. R. C.

Illustris Marchio Citus Præses S. R. C., & cæteri Illustres Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

Athanasius.

Adm. Rev. Dominus D. Felix Cappelli S. T. Professor revideat, & in scriptis referat. Die 24. Maji 1784.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENZA.

SE l' eternare la memoria degli uomini grandi, o per le loro virtudi, o per lo splendore delle lettere, e delle arti fu sempre ad ognuno cosa lodevole; egli è vie più da commendarsi l' Avvocato *Signor D. Antonio Giarneri* nel dar fuori l' *Elogio* del fu *D. Carlo Franchi*, un tempo lume, ed ornamento, non che della Repubblica delle lettere, ma eziandio del Foro Napolitano, ove fra tanti altri Avvocati rilusse per la singolar dottrina, ed erudizione, per la maestà dell' eloquenza, per l' onestà, ed innocenza de' costumi. Dissi esser vie più commendabile il Signor Avvocato *Giarneri*, come colui, che nel celebrare le gesta del *Franchi* lascerà a' posteri un illustre documento della sua gratitudine, usata verso di un Eroe del Foro, e della Sapienza, di cui egli ne fu assiduo discepolo. Quindi è, che avendo io dovuto rivedere l' accennato *Elogio*, per potersi dare alle stampe, non posso non affermare di esser quello conforme non solo alla sana dottrina della Chiesa, ed al buon costume, ma

ma altresì degno parto del ſuo talento, dottrina, ed erudizione, già a tutti ben nota, e conta; anzi ad eſempio di lui in queſto ſcadente ſecolo, in cui viviamo, altri forſe ſi ſveglieranno ad eſſer grati a' loro benefattori. Ma quì ſo fine, mentre col più profondo riſpetto, ed oſſequio le bacio divotamente il lembo della ſacra porpora.

Di V. E.

Napoli 12. Luglio 1784.

Umiliſs. Divotiſs., ed Obbligatiſs. Servo vero
Felice Cappello, Regio Accademico delle Scienze, e Belle Lettere.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur. Datum Neapoli die 10. *Auguſti* 1784.

JOSEPH BUCCI V. G.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

TESTAMENTO

DEL FÙ

CARLO FRANCHI

Patrizio della Città dell' Aquila, ed Avvocato
Celebre ne' Supremi Tribunali di Napoli

SCRITTO A' 23. LUGLIO 1768.

CON SEI FOGLI CODICILLARI

Aperto e pubblicato al primo di Gennajo 1770. per mano
del fu Regio Notajo Dottor D. Pietro Emilio
Marinelli di Napoli per la di lui morte
seguita a' 30. Dicembre del 1769.

IO D. CARLO FRANCHI Patrizio della Città dell' Aquila sano per la Dio grazia di mente, e di corpo; e nel mio retto parlare, e discorrere: considerando, che nelle cose di questa presente umana vita non vi sia persona per prudente, che sia, che possa in quella farvi fondamento, riconoscendo tutto il bene di essa per transitorio, e fallace: e considerando altresì, che quanto sia certa la morte, altrettanto sia incerta l' ora di quella; ho deliberato perciò fare, siccome fo il presente mio ultimo *in scriptis* chiuso, e sigillato Testamento, quale voglio, che vaglia per ragion di Testamento *in scriptis*, e se per tal ragione non valesse, voglio, che vaglia per ragion di Testamento nuncupativo, Codicillo, Donazione *causa mortis*, e per ogni altra miglior via, che dalla legge mi vien permesso. Casso, irrito, ed annullo tutti, e qualsivogliano altri miei Testamenti, ed ultime volontà *etiam ad pias causas*, che da me si ritrovassero fatti nel passato, e per tutto il presente giorno, *& signanter* il mio Testamento *in scriptis* chiuso, e sigillato a' 13. Settembre del caduto anno 1767., che diedi a conservare al Dottor Notar Pietro Emilio Marinelli, e voglio, che questa sia la mia ultima espressa, e deliberata volon-

lontà: Ordinando espressamente, che qualsisia mio Successore anche *ab intestato* debba *ad unguem* adempire, ed osservare quanto nel presente mio Testamento si contiene, senza poter dedurre, o defalcare veruna quarta per ragion di Falcidia, Trebellianica, nè per debito, o sussidio de' beni: e nel presente mio Testamento s' intenda per apposta la clausola codicillare, essendo ben inteso de' suoi effetti.

Primieramente come fedele Cristiano raccomando l' Anima mia all' Onnipotente Iddio mio Creatore, ed alla Sua Madre Santissima sempre Vergine Maria mia particolar Avvocata, al Glorioso Patriarca S. Giuseppe, all' Angelo mio Custode, ed a tutti li Santi, e Sante della Celestial Corte, a' quali priego, che all' uscire sarà l'Anima mia dal mio fragil corpo, si degnino riceverla in luogo di salute: e quando al Signore Iddio piacerà chiamarmi da questa all' altra vita, voglio, che il mio corpo sia sepellito nella Venerabile Chiesa di Monte Santo fuori Porta Medina, o in altra Chiesa, ove stimerà il Signor D. Antonio Giarneri.

Istituzione dell'Erede.

I. E perchè il capo, e principio di qualsivoglia Testamento è l' istituzion dell' Erede, senza della quale il Testamento per disposizion di legge si dice esser nullo; per tal effetto io predetto D. CARLO TESTATORE istituisco

tuisco, ordino, e fo, e colla mia propria bocca nomino a me mio *Erede universale*, *e particolare nell' usufrutto* di tutt' i miei beni, ed effetti, così in questa Città, come in quella dell'Aquila il Signor D.DIEGO FRANCHI mio diletto fratello, fintanto sarà in vita: e nella PROPRIETA' istituisco, ordino, e fo, e colla mia propria bocca nomino a me mio Erede Fiduciario universale, e particolare il detto Signor D. ANTONIO GIARNERI sopra tutti, e qualsivogliano miei beni mobili, e stabili, oro, argento lavorato, e non lavorato, danajo contante, raccoglienze, nomi di Debitori, ragioni, censi, corpi, rendite, ed entrade, dovunque siti, e posti, ed in qualsivoglia cosa consistentino presenti, e futuri, ed in tutte, e qualsivogliano eredità, successioni, ed escadenze, che a me predetto Testatore spettano, e competono, e mi potessero spettare, e competere da ora, e per l' avvenire: e voglio, che seguita sarà la morte di detto Signor *D. Diego*, da quà a cento anni, *l' usofrutto* sudetto debba *consolidarsi colla proprietà*, affinchè il detto mio Erede Fiduciario possa adempire quel tanto, che infra sarò per disporre.

II. E nel caso, che il detto Sig. *D. Diego* mio amatissimo fratello premorisse a me Testatore, in tal caso *ex nunc pro tunc* sostituisco al medesimo, ed istituisco mio *Erede universale*, *e par-*

e particolare Fiduciario il detto Signor D. ANTONIO GIARNERI tanto nella PROPRIETA' , quanto nell' USUFRUTTO , coll' obbligo di adempire quel tanto , che infra sarò per disporre.

Oggetto de' frutti dell' Eredità.

III. Voglio, che il *frutto*, che in ciascuno anno de'miei beni, ed effetti, estinta la vita di detto Signor D. Diego mio fratello , e consolidato sarà colla proprietà , che debba essere addetto al peso di *due maritaggi l'anno* da dispenzarsi a Figliole Patrizie della Città dell' Aquila alla ragione di ducati *mille* l' uno, ed altresì per *quattro sussidj* a ragione di ducati *centoventi l' anno per ciascuno per quattro figlioli* anche Patrizj della medesima Città dell' Aquila a ragione di ducati *diece* il mese per ciascuno ; affinchè possano questi portarsi in questa Città, e profittare ne' studj . Quali maritaggi , e luoghi debbano *goderli* quelli delle Famiglie Patrizie della medesima Città dell' Aquila , *escludendo* le Famiglie , che sono state in qualunque maniera ammesse nell' Ordine de' Nobili dal 1730. a questa parte , e così *in futurum* : ed *escludendo* in perpetuo il ceto civile, e popolare di essa Città, *includendo* bensì quelle Famiglie Nobili , che secondo la Consuetudine, e Privilegio di quella Città dell' Aquila, e sua Deputazione de' Sedici venissero aggregate , godendo in altro Sedile chiuso di altra Città da cento anni ,

ni, e nell' Ordine di Malta, che hanno abito di giustizia. Quali *maritaggi* però debbano goderli quelle Figliole Patrizie, che *nasceranno dopo la morte di detto Signor D. Diego*, e premorendo a me Testatore dopo la mia morte in poi: *escludendo* quelle, che in quel tempo si ritroveranno nate, e debbano goderle per ragion di età, cioè quella, che sarà prima nata, e terminati, che avrà l' anni quattordeci; e *rispetto de' figlioli*, debbano godere detti *quattro suffidj* quelli, che nasceranno dopo detto tempo, come sopra, intendendo escludere quelli, e quelle, che si ritroveranno nati in detto tempo come sopra, ed anco debbano concorrere per ragion di età prima nato, e dall' anni quindeci sino alli anni venti. Ed a tal' effetto voglio, che siano tenute le *Famiglie Patrizie* di detta Città immediatamente dopo la nascita de' loro figli, *mandare* quì in Napoli la *Fede* del Battesimo, e della *Mammana* in forma valida coll' *Attestato* di quel Pubblico, che certifichi di essere quella Famiglia Patrizia come sopra, in potere del detto *Erede Fiduciario* per doverla consegnare alla persona *ut infra* da me eligenda per la *Scrittura* della presente opera per tenerne Registro sì per la distribuzione de' maritaggi, come de' suddetti suffidj. E terminati avranno detti quattro Figlioli la suddetta età d' anni venti, debbano suben-

bentrare l' altri. E ricevuto, che avranno una volta dette Figliole il maritaggio suddetto, non possano nuovamente pretenderlo, ancorchè si maritassero la seconda volta: e sintantochè non giugneranno dette figliole in età, che possano maritarsi cioè di anni quattordeci compiti, e li mascoli nell' età d' anni quindeci, voglio, che il *frutto* della mia eredità debba impiegarsi in compra, ed in multiplico dal detto *Signor D. Antonio* per esecuzione della mia volontà.

IV. Benvero però voglio, che non possano dette figliole pretendere il detto maritaggio, se non che in tempo del di loro matrimonio, e non già prima, e se le debba quello pagare libero, o condizionato secondo da' Parenti si stabilirà ne' Capitoli matrimoniali delle medesime: le quali siano tenute in atto della recezione di detto maritaggio farne le dovute quietanze a beneficio della mia eredità.

V. Voglio, che tutt' i discendenti dell' odierno Sig. Marchese D. Alessandro Quinzj Patrizio Originario di detta mia Patria non solo debbano godere il beneficio di detti maritaggi, e sussidj; ma anche essere preferiti ad ogni altro Concorrente, che li spettasse il sussidio, sì per essere mio Congionto, come ancora perchè conservo dell' obbligazione a detta Famiglia: e voglio, che li discen-

den-

denti suddetti portandosi per causa di studj in Roma, o in altre Città, o si volessero istradare per lo Stato Ecclesiastico, o per la Sacra Religione Gerosolimitana, o di S. Stefano, o similmente per la Milizia in qualunque parte a loro elezione; in tal caso voglio, che a ciascuno di essi si debba somministrare scudi dieci il mese fuori Regno, ed in questa Città ducati dieci il mese come sopra per l' età, e tempo come sopra stabilito, e per li suddetti sussidj, come sopra: dichiarando, che li detti discendenti occupando li suddetti quattro sussidj, non possano gli altri pretendere il beneficio della mia eredità, restando in tal caso gli altri sospesi, fintantochè non usciranno dal detto beneficio li suddetti discendenti della Famiglia Quinzj, e l' istesso debba intendersi per le maritande debbano essere preferite all' altre.

VI. Voglio, che da i primi *frutti*, e rendite della mia eredità si debbano in ciascuno anno dal giorno della mia morte in avanti *in infinitum*, *& in perpetuum precapire duc.* 500. da doversi quelli impiegare in compra, ed in moltiplico dal mio Erede Fiduciario; affinchè le rendite della mia eredità vadino sempre a mantenersi, anzichè a crescere: avendo considerato, che le rendite possono sempre diminuire, e con ciò verrebbe a

 ces-

ceſſare il beneficio, che io predetto Teſtatore intendo fare *a detta mia Padria*.

Facoltà data al primo Erede Fiduciario.

VII. INoltre concedo la facoltà al detto *Signor D. Antonio Giarneri mio Erede Fiduciario*, che poſſa tanto per atti tra vivi, quanto di ultima volontà *nominare* altro Erede Fiduciario, ed Amminiſtratore della mia eredità, e l' iſteſſa facoltà s' intenda conceduta ſucceſſivamente al detto Erede Fiduciario, ed Amminiſtratore eligendo da detto Signor D. Antonio, e con un tale ordine venghi ſempre eletto, e nominato l' Erede Fiduciario, ed Amminiſtratore della mia eredità: acciò non manchi la perſona, che dirigga gl' intereſſi della medeſima. E voglio, che detto Erede Fiduciario, ed Amminiſtratore nominando da detto *Signor D. Antonio* come ſopra, debba godere vita durante *annui ducati* 100. per gl' incomodi, che dovrà ſoffrire, e peſo, che dovrà avere per invigilare agl' intereſſi della mia eredità, e vantaggio della medeſima; ſenza pretenderſi altro, e così praticarſi in tutti gli altri nominandi ſucceſſivamente.

Atteſtazione del Teſtatore riſpetto al primo Erede Fiduciario.

VIII. Dichiaro in perpetuo Atteſtato, come il detto Sig. D. ANTONIO GIARNERI capitò nel mio ſtudio fin dal 1744. da' ſuoi teneri anni, venendomi raccomandato da

da Soggetti ragguardevoli . Egli ha continuato sempre presso di me fino a questo punto , ed io mi sono sempre prevaluto del medesimo in tutte le mie fatiche per tutte le gravissime cause , da me patrocinate , e per li pareri dati. Egli mi ha accodito in tutte le materie de' studj di tavolino per dette cause d' ogni genere . Onde lo reputo ora addivenuto per tali occasioni versatissimo nelle materie Feudali , e de' Fedecomessi , come nelle materie Giurisdizionali , e Diplomatiche , e l' ho sempre sperimentato di buon costume , e con vita seria , ed applicata in tutte le occupazioni di tavolino . Essendo egli dunque amico mio confidentissimo per lo spazio di tanti anni , gli lascio a titolo di *legato* , o prelegato sua vita durante *tantum* gratuitamente , e precipui annui duc. 300. , essendo così la mia espressa , e determinata volontà : e voglio , che il medesimo non sia tenuto dar veruno conto a qualsisia persona per qualsisia causa per detta Fiducia , e per l' amministrazione , che il medesimo farà de' beni della mia eredità.

Sentimenti del Testatore rimessi all' arbitrio dell' Erede Fiduciario.

IX. E Perchè vado a considerare , che le rendite della mia eredità potrebbero diminuire , e quantunque al godimento di detti maritaggi , e suffidj si siano da me Testatore chiamati quelli , che nasceranno dopo la morte

te di detto Signor D. Diego , ed in caſo di premorienza dopo la mia morte; e ſintanto non giungeranno le figliole nell' età di poterſi maritare, e li maſcoli nell' età d' anni quindeci, quantunque aveſſi diſpoſto , che le rendite della mia eredità ſi debbano porre in compra , ed in moltiplico : nel caso però , che il detto Sign. D. Antonio non ſtimaſſe di dar eſecuzione alla diſpenza di detti maritaggi , e luoghi , lo rimetto al di lui arbitrio di prorogare per altro tempo , che ſtimerà : ad oggetto, che voglio , che vi ſia un pieno capace sufficiente , e ſoprabbondante , che non ſolo poſſano soddisfarſi li peſi forzoſi della mia eredità , li sudetti maritaggi , e ſuſſidj; ma anche precapirſi li ducati 500. l' anno per il moltiplico da me ordinato , come di ſopra.

X. VOglio altresì , ed ordino , che gionto sarà detto *moltiplico* al capitale di duc. cinquantamila, ſi debba quello incorporare al conto corrente, ed aprirſi il ſecondo moltiplico , e così praticarſi ſucceſſivamente , con doverſi allora accreſcere la diſpenza de' maritaggi , ed il numero de' ſuſſidj , ſiccome ſi ſtimerà dal mio Erede Fiduciario, ed Amminiſtratore , che *pro tempore* sarà de' beni della mia eredità : ben inteſo però , che detto accreſcimento di diſpenze de' maritaggi , e numero de' ſuſſi-

dj

dj sia con prudenza, e che sempre in ogni anno sopravanzi frutto, affinchè non si venghi nella necessità di sospendere le nuove dispenze, e luoghi.

XI. **V**Oglio, che seguita la mia morte si debba far l'*Inventario* de' beni, ed effetti della mia eredità, come anche tenersi *scrittura*, e *conto* formale de' miei beni, quale *scrittura*, e *conto* voglio, che debba tenersi dal Sig. *Antonio de Vita*, che da ora l'eliggo per *Razionale* della scrittura della mia eredità, e per suo onorario li lascio ducati *dodeci* il mese, che per anno importano duc. centoquarantaquattro.

Si ordina l' Inventario, e si eligge il Razionale per la Scrittura dell' Eredità.

XII. **V**Oglio, ed ordino, che siccome riuscirà più di vantaggio, debba il mio *Erede Fiduciario* vendere li beni, ed effetti *siti* in detta Città dell' *Aquila*, ed il prezzo perveniendo dalle vendite *impiegarlo in compra in questa Città*, in partite di Arrendamenti, o con particolari, siccome stimerà più proprio, e più utile sì di sicurezza, come per la pronta esazione delle rendite di dette compre: e l' istesso debba eseguirsi di tutto il *danaro contante*, che in tempo della mia morte si ritroverà esistente: il prezzo perveniendo dalla vendita de'mobili, argento, ed ogni altro da me non disposto, quale vo-

Si ordina eziandio la vendita de' beni siti nell' Aquila, il prezzo impiegarsi in questa Città di Napoli: ed altro &c.

voglio, che dedotte tutte le spese, pagamenti, e legati, che dovranno eseguirsi, tutto il dippiù debba *impiegarsi in compra*, come sopra: l'istesso debba intendersi in tempo di *restituzione* de' capitali della mia eredità, di doversi di nuovo reimpiegare in compra, come sopra.

Si fonda una Cappellania laicale.

XIII. Istituisco, e fondo una *Cappellania* mera laicale, e profana di una Messa quotidiana perpetua da celebrarsi *ubique* in questa Città, e non in altro luogo per l'Anima mia, de' miei Congionti, e Parenti, e secondo la mia intenzione *in infinitum, & in perpetuum* coll' *Elemosina* d' annui duc. 80. da pagarsi al Cappellano *pro tempore*, che dovrà celebrare detta Messa quotidiana perpetua: e questo seguita sarà la mia morte. E voglio, che sia tenuto il detto D. Antonio mio Erede Fiduciario, subito, che li riuscirà di far impiego per la mia eredità di partite d' arrendamenti a tutta passata, e che sia di maggior somma assignare annui ducati ottanta al Cappellano *pro tempore*, che dovrà celebrare detta Messa quotidiana perpetua *ubique*; affinchè il Cappellano suddetto abbia sempre il pieno di esiggere detti annui ducati ottanta con ogni puntualità sopra il frutto di maggior somma di detta compra, con doversi detto Cappellano intestarsi la Cappellania suddetta mera laicale, e profana: ed

ed il jus di nominare il Cappellano suddetto , lo debba avere il detto mio *Erede Fiduciario*, e l' erede, ed Amministratore *pro tempore* della mia eredità . E comecchè *D. Francesco Banchieri* tiene più figli , voglio , che volendo uno de' suoi figli incamminarsi per lo stato Ecclesiastico , debba detto figlio , che ascenderà al Sacerdozio esser preferito alla celebrazione di detta Messa quotidiana perpetua , e possa il medesimo ordinarsi sopra di quella *etiam ad titulum Patrimonii* : e nel caso, che il detto figlio asceso, che sarà al Sacerdozio morisse in età giovanile , e vi fusse altro figlio di detto D. Francesco, che anche volesse ascendere al Sacerdozio , sia anche questo altro preferito alla celebrazione di detta Messa , colla facoltà di ordinarsi, come si è detto sopra detta Cappellania *ad titulum Patrimonii* , senzacchè s' intendano altri figli di detto D. Francesco ulteriormente chiamati . E voglio altresì, che essendovi Sacerdoti discendenti da *D. Antonio Marinelli* , e dalla sua famiglia *in infinitum*, & *in perpetuum* , debbano anche questi essere preferiti alla celebrazione di detta Messa quotidiana perpetua , come da me chiamati , e contemplati ad ogni altro Sacerdote estraneo, che forse si ritroverà in quel tempo nominato per la celebrazione di detta Messa quotidiana ; il quale voglio, che subito debba cessare della celebrazione di detta

ta Messa, e debba darsi luogo al detto Sacerdote discendente da detto D. Antonio Marinelli, e dalla sua famiglia, anche colla facoltà alli suddetti discendenti *in perpetuum* di potersi ordinare sopra di detta Cappellania, *etiam ad titulum Patrimonii*. Qual Cappellania voglio, che non debba essere sottoposta a veruno Tribunale Ecclesiastico, o a peso veruno Ecclesiastico di qualunque sorte fusse; ma debba essere, siccome intendo istituirla meramente laicale, e profana: e tanto il detto figlio di detto D. Francesco, quanto li sudetti discendenti iniziati che saranno della prima tonsura, abbiano l' obbligo di far celebrare la detta Messa quotidiana perpetua *usque dum* ascenderanno al Sacerdozio, per esser così la mia volontà.

Maritaggi lasciati a due figlie di D.Gennaro Muzio.

XIV. LAscio due *maritaggi* di ducati *mille* l' uno a due delle figlie femmine legitime, e naturali di D. *Gennaro Muzj*, il quale è stato mio antico, e costante amico, in tempo si mariteranno, e ciò s' intenda *pro una vice tantum*, incaricando al mio Erede Fiduciario di farne il pagamento di due maritaggi nel tempo, che stimerà convenevole per gl' interessi della mia eredità.

Vitalizio di duc. 15. il mese lasciato a D. Francesco Banchieri ed a sua Moglie.

XV. Lascio a *D. Francesco Banchieri* duc. 15. il mese vita durante del medesimo *tantum*, *& non ultra*: e dopo la di

di lui morte, voglio, che l' istesso legato di ducati 15. il mese lo debba godere sua Moglie convivendo con suoi figli, e ciò anche s' intenda vita naturale *tantum*, *& non ultra* della medesima.

Altri legati vitalizj.

XVI. Lascio a *Felice Andolfi* ducati 12. il mese vita durante *tantum*, *& non ultra* del medesimo.

XVII. Lascio a *Giuseppe Romolo* ducati 50. *pro una vice*.

XVIII. Lascio a *Guglielmo Colle* ducati 8. il mese vita durante *tantum* del medesimo per avermi ben servito.

XIX. Voglio, che li sudetti *Banchieri*, *Andolfi*, e *Colle* debbano accodire al mio Erede Fiduciario per quanto può occorrere in servizio della mia eredità.

XX. Lascio a tutti gli altri, che si ritrovano al mio attuale servizio due mesate per ciascuno, oltre della corrente per una sola volta *tantum*.

Si ordina l' esecuzione de' fogli Codicillari, che il Testatore appresso avrebbe fatto.

XXI. INoltre voglio, che si debba dare esecuzione a tutti quelli FOGLI, che sottoscritti di mia propria mano darò a conservare a Notar Pietro Emilio Marinelli di Napoli, che dovrà conservare il presente mio Testamento: quali FOGLI, voglio, che s' abbiano, e debbiano intendersi, come se fussero *de verbo ad verbum* per inseriti, ed espressi nella presente mia disposizione: ed imploro la somma autorità di S. M. (Dio Guardi) ed

 i suoi

Si ordina, che niuno inquietasse l' Erede Fiduciario.

i suoi Supremi Tribunali a far eseguire così il presente mio *Testamento*, come li predetti *fogli*, che forse da me si faranno giusta il di loro tenore: e voglio, che *niuno interessato debba inquietare* detto mio *Erede Fiduciario* sotto qualunque pretesto, e per qualunque via, altrimente resti *privo* d'ogni vantaggio considerato, e lasciato nel sudetto mio *Testamento* in qualunque modo &c.

XXII. IN oltre voglio, che si debbano sodisfare a Notar Pietro Emilio *Marinelli* tutte le fatiche dal medesimo per più anni fatte per me predetto Testatore, come anche il presente mio Testamento, ed altro antecedente fatto, ed ogni altro deritto, che forse li spetterà, incaricandone il detto mio Erede Fiduciario di farnelo restar sodisfatto (*a*).

XXIII. Ed essendo stato richiesto se intendevo lasciar cosa alcuna al Real Reclusorio, ho detto *nihil*.

XXIV. E finalmente fo *Esecutore*, *Distributore*, *& penitus satisfattore* del presente mio Testamento, ed ultima mia volontà il detto mio *Erede Fiduciario*, a quale priego mandare in effetto quanto da me predetto Testatore si è disposto come sopra.

IO CARLO FRANCHI HO DISPOSTO COME SOPRA.

FO-

(a) Come poi nel quarto foglio Codicillare specificò.

FOGLI CODICILLARI.

PRIMO FOGLIO DE' 9. MARZO 1769.

Intorno all' Elezione del Deputato, seu Fiscale in ogni anno facienda dal Ceto de' Patrizj Aquilani per l'oggetto nel Foglio prescritto.

DIchiaro io sottoscritto D. CARLO FRANCHI col presente *foglio*, come nell' ultimo mio scritto e chiuso *Testamento* sotto il dì ventitre Luglio del caduto anno 1768., che diedi a conservare a *Notar Pietro Emilio Marinelli*, avendo della mia eredità disposto doversi fare dalle sue rendite annuali la distribuzione di due annui maritaggi alla ragione di ducati mille l' uno in favor delle zitelle nubili delle case Patrizie *commoranti* nella Città dell' Aquila mia Patria, e doversi parimente quattro sussidj a ragione d' annui ducati centoventi l' anno per ciascuno, sul fine di mantenersi in questa Città di Napoli quattro Giovani Patrizj delle stesse Case Patrizie *commoranti* in detta mia Padria, per motivo di profittare ne' Studj: ratificando in tutto il con-

tenuto nel menzionato *Testamento*, e tutte le circostanze ivi espresse. *Dichiaro* col presente foglio, ed ordino, che il *Ceto* de' *Patrizj* nel sudetto mio Testamento descritto debba in ogni anno *eliggere* un *Deputato* in detta Città dell' Aquila per concorrenza maggiore de' voti, acciò *ivi invigili*, e faccia da *Fiscale*, per vedere, se le figliole, e figlioli, che devono godere il beneficio della mia eredità, siano quelli medesimi per Ceto Nobile a tenor del disposto nel mio *Testamento*: e che le *Scritture*, che devono rimettersi quì in Napoli, siccome ho ordinato nel mio *Testamento*, siano vere, e legali; acciò non siegua arbitrio, col quale venghi defraudato il disposto nel mio Testamento: E perciò voglio, che il detto *Fiscale deputato* debba fare approvazione anche sotto le scritture legali, che dovranno trasmettersi quì in Napoli di Fedi di Battesimo, e di altre scritture concernenti i detti maritaggi, e sussidj de' Figliuoli Patrizj. E voglio, che al detto *Deputato* eliggendo si diano in ogni anno dal mio Erede Fiduciario per li suoi incomodi ducati *venti* per cioccolatto. Napoli li nove Marzo 1769.

CARLO FRANCHI.

Io Notar Francesco Lemmo sono Testimonio.

Io Alessandro Coppola sono Testimonio &c. &c.

Io

Io Crefcenzo Marziale fono Teftimonio.

Fo fede, come il fudetto foglio è ftato fottofcritto di propria mano del fudetto Signor D. Carlo Franchi in mia prefenza, e delli fudetti Teftimonj. *Et in fede &c.* =
Pietro Emilio *Marinelli* di Napoli Regio Notaro.

SECONDO FOGLIO DE' 14. APRILE 1769.

In cui si lascia al Marchese D. Alessandro Quinzj la proprietà de' beni siti nell' Aquila colle circostanze in detto Foglio descritte.

IO *D. Carlo Franchi* Patrizio della Città dell' Aquila sano per la Dio grazia di mente, e di corpo, dichiaro, come sotto li ventitre Luglio del caduto anno 1768. feci il mio Testamento *in scriptis*, e sotto li nove del passato mese di Marzo dell'anno corrente feci anche un foglio sottoscritto di mia propria mano, che diedi a conservare a Notar Pietro Emilio Marinelli di Napoli: qual Testamento, e foglio ratifico, emologo, ed accetto giusta la loro serie, continenza, e tenore. Al presente ho deliberato fare il presente altro foglio, quale voglio, che vaglia nella più valida forma, che possa intendersi, acciò abbia luogo quel tanto, che in appresso sarò per disporre.

Primieramente dichiaro come il Signor *D. Diego Crisostomo Franchi* mio fratello con suo *Testamento* mi ha istituito suo erede universale, e particolare in tutt' i suoi beni nel-

nella maniera, che in detto Teſtamento ſi legge. Che perciò anche di volontà del detto Signor D. Diego Criſoſtomo mio fratello, il quale ho anche iſtituito mio erede uſufruttuario in detto mio Teſtamento, voglio, che tutt' i beni, che io predetto D. Carlo poſſeggo tanto in mio nome, quanto come erede iſtituito da detto Signor D. Diego mio fratello in detta Città dell' Aquila, e ſuo Contado, e che dovrò poſſedere intieramente in caſo di premorienza del detto mio fratello, tanto ſe ſiano mobili, quanto ſtabili, nomi di debitori, ragioni, cenzi, corpi, rendite, ed entrade, juſſi, ragioni, ed azioni, Juspatronati, Cappelle, Cappellanie, nomine di Beneficj, ed altre prerogative qualſivogliano, e di qualunque natura ſiano: ed in conſeguenza tutto, e quanto al preſente poſſeggo, e potrei poſſedere dopo la *morte* di detto Signor D. Diego Criſoſtomo mio Fratello, che ſia dopo lunghiſſimi, e feliciſſimi anni di ſua buona ſalute, tutto ſia, e s' intenda diſpoſto, ſiccome lo laſcio, e diſpongo anche di volontà di detto mio Fratello a beneficio del Signor Marcheſe D. Aleſſandro Quinzj mio Parente per un atto gratuito: intendendoſi però ſoltanto de' ſudetti beni, ed effetti, juſſi, ragioni, ed azioni come ſopra eſpreſſe, che *sono* in detta Città dell' Aquila, e ſuo Contado *tantum*; atteſo per gli altri miei beni in-

intendo, che debba eseguirsi quel tanto, che ho disposto col predetto mio Testamento, a quale in tutto, e per tutto mi rimetto, colle seguenti però leggi, e condizioni, e non altrimenti.

Voglio, che il detto Signor *D. Diego Crisostomo* mio fratello sopravivendo a me predetto *D. Carlo* debba godere dell' *usufrutto* de' suddetti beni dell' Aquila durante la sua vita, e dopo la morte del medesimo, che sia dopo lunghissimi anni, *l' usufrutto* suddetto debba godersi dalla *Signora D. Felice Franchi* comune Sorella Monica nel Venerabile Monistero di S. Basilio dell' Aquila anche vita durante della medesima, e dopo la morte di quella li suddetti beni debbano pervenire a beneficio di detto Sig. Marchese D. Alessandro, e de' suoi eredi, e successori qualsivogliano in proprietà, ed usufrutto per esser così la mia espressa, e deliberata volontà.

Con altra *Condizione* espressa, che sia tenuto il detto Sig. Marchese D. Alessandro adempire a tutti li pesi, ed a quel tanto si è disposto, ed ordinato da detto Sign. D. Diego Crisostomo mio fratello nel suo Testamento, col quale mi ha istituito suo erede, affinchè venghi adempita la volontà del medesimo: intendendo io sottoscritto di disporre de' sudetti beni *siti* nell' Aquila, e suo Condado *tantum* a beneficio del suddetto Signor Marchese D. Ales-

Aleſſandro nell' iſteſſo modo, e forma, e colli medeſimi peſi, che il detto mio Fratello ha diſpoſto a mio beneficio de' ſuoi beni per eſſere così la mia volontà .; Napoli li quattordici di Aprile 1769.

CARLO FRANCHI.

Io Franceſco Banchieri ſono Teſtimonio.

Io Notar Franceſco Lemmo ſono Teſtimonio.

Io Creſcenzo Marziale ſono Teſtimonio.

Io Vincenzo Portanova ſono Teſtimonio.

La ſuddetta firma è di propria mano del ſuddetto D. Carlo Franchi. Ed in fede &c. = Pietro Emilio *Marinelli* di Napoli Regio Notaro.

Sieguono il terzo, il quarto, e 'l quinto Foglio *de' 26. Aprile, di* 8.*Maggio, e di 6. Settembre 1769. in cui ſi contengono varj legati. Cioè.* Si laſciano nel terzo foglio gli argenti lavorati chiuſi in una caſſa di libre 170. ed oncie 4. *all'Illuſtre Principeſſa di Monterotondo D. Lucrezia Mormile Dama riſpettabiliſſima, per gratitudine dell'amicizia coſtante ed antica paſſata colla di lei Caſa fin dal ſuo naſcimento con i di lei genitori; ed indi mentre ſtava nel Moniſtero della Sapienza; e poi continuata coſtantemente congionta in Matrimonio col Signor Principe di lei marito e mio Amico. Si laſciano ducati mille* pro una vice tantum *all' Illuſtre Principeſſa di Ruffano D. Tereſa Caracciolo, oltre delli ducati*

4800.

4800. *donati prima con pubblico Istromento de' 13. Gennajo 1769. al Principino di lei figlio. Si lasciano duc. 1500. alla Marchesa D. Anna Brancaccio Mastelloni. Si lascia una Repetizione di oro colla Tabbacchiera d'oro la più grande all' Avvocato D. Carlo Carfora per ricordo della lunga tra loro passata amicizia. Si lasciano duc. 10. il mese vitalizj a D. Gennaro Muzj, il quale avea frequentato la Casa del Testatore con sincera amicizia, il qual legato fu col 4. foglio ampliato parimente alla di lui Moglie in caso di sopravivenza. Lasciò alla Ill. Principessa di S. Severo D. Carlotta Gaetani una Tabacchiera d'oro coll' Orologio dentro, che fu regalata al Testatore dall' Illustre Marchese dell' Hopital Ambasciatore del Re Cristianissimo a questa Corte. Lasciò tre maritaggi a tre figlie di D. Francesco Banchieri di duc.* 400. *l'uno. Lasciò a D. Antonio Chiariti suo amico antico duc.* 200.

E finalmente nel sesto ultimo de' fogli de' 18. *Novembre* 1769. *lasciò duc.* 200. *al Ritiro della Immacolata Concezione, e ratificando il legato degli argenti lavorati come sopra disposto; ordinò, che di tai argenti* 24. *posate, il cui peso fu di libre* 22. *e mezza lorde, fossero* jure legati *della Marchesa D. Anna Brancaccio Mastelloni. Oltre di tanti altri legati contenuti in detti fogli, a' quali ci rimettiamo. E nel menzionato ultimo sesto foglio parimente il cennato* Te-

Testatore spiegò alcuni suoi sentimenti v3.

Inoltre dichiaro, come ho fatto molti legati, così in detto Testamento, come ne' suddetti Fogli: e sono li medesimi legati o in compenso de' servizj prestatimi; oppure meramente gratuiti: voglio generalmente debba osservarsi dal mio *Erede ed esecutore Testamentario questa legge.* Cioè: si debbano prima pagare colli *frutti* della mia eredità tutte le spese, e gli debiti; poi pagarsi li legati, che mensualmente si debbano corrispondere vita durante d'essi legatarj coll'istessi *frutti* dell'eredità sudetta. E finalmente colli stessi *frutti*, come annualmente matureranno, e si esigeranno secondo la loro capienza; voglio si debbano soddisfare gli altri legati meramente gratuiti, e lasciati *pro una vice*, e senza mai pretendersi interesse alcuno in qualunque caso da essi legatarj: Avendo io considerato potersi dare il caso della sopravivenza di mio Fratello D. Diego erede usufruttuario a me sottoscritto, e non ritrovandosi danajo contante, perciò ho dichiarato debba osservarsi come sopra. Dovendosi all'intutto stare all' *economica prudenza del mio Esecutore Testamentario*: e la soddisfazione di detti legati secondo l'esazione delle rendite di detta mia eredità. Ritrovandosi però danajo contante dopo la mia morte, possa il mio Erede, ed Esecutore Testamentario soddisfare anche detti legati meramen-

te

te gratuiti con avvalersi del denajo suddetto contante.

CARLO FRANCHI.

Io Francesco Banchieri sono testimonio.

Io Crescenzo Marziale sono testimonio.

Io Michele Ferrini sono testimonio.

Io Vinceuzo Portanova sono testimonio.

Fo fede &c. &c.

F I N E.